



## IL LOGORAMENTO DELLE POLIS DALLA GUERRA DEL PELOPONNESO ALLA BREVE EGEMONIA TEBANA

- 1) Il percorso che aveva portato **Atene** a diventare una **potenza regionale in espansione continua** ne aveva altresì determinato la crescente **rivalità** con **Sparta**, **accentuatasi** anche durante il periodo delle **guerre persiane**, combattute sullo stesso fronte, durante le quali probabilmente la seconda l'avrebbe preferita (unica) sconfitta.
- 2) La **comune vittoria** aveva invece portato alla **nascita dell'impero marittimo ateniese** sull'Egeo, e ad una tensione sfociata nell'impropriamente detta "prima guerra del Peloponneso"<sup>1</sup>, a cui la **pace trentennale**<sup>2</sup> stretta nel **446 a. C.**<sup>3</sup> non offrì che un momento di **pausa** durato neppure la **metà** del programmato, a causa sia dell'**inaccettabilità**, per la città **attica**, del **passaggio di Mégara sotto il controllo di Corinto**, sua **rivale marittima e commerciale**<sup>4</sup>, sia dell'**insofferenza** dei suoi stessi quasi duecento<sup>5</sup> **alleati-sudditi**, che ai peloponnesiaci guardavano nella speranza di riacquistare la propria indipendenza: «*il generale favore degli*

---

<sup>1</sup> «L'espressione è impropria e fuorviante, rispetto al vero significato della guerra del Peloponneso per eccellenza, l'unica guerra nota con questa definizione alla tradizione antica. Il significato di quel complemento di specificazione ("del Peloponneso") è che si trattò della guerra portata dai Peloponnesiaci contro Atene: quel genitivo è un genitivo soggettivo (come ben osserva Pausania in un passo della sua Periegesi della Grecia, IV, 6, 1, che confronta la definizione con altre di tipo oggettivo, quale ad esempio "guerra di Troia")» (Musti, *Storia greca*, Laterza, 2006, V, 10).

<sup>2</sup> «La guerra è, nel mondo antico, la norma delle relazioni internazionali, la pace è l'anomalia: perciò nei trattati di pace viene indicata la durata prevista. Sono paci "a tempo" e quasi sempre il tempo scade molto prima del previsto; la rottura del trattato di pace si produce ben prima. La pace è dunque, al più, una lunga tregua; e la parola che designa la pace è la stessa che significa "tregua": σπονδαί» (Canfora, *Il mondo di Atene*, Laterza, 2013, Introduzione, IV, 2).

<sup>3</sup> A Tucidide (460-400), storico, testimone ed, in piccola parte, attore della guerra del Peloponneso, si deve il tentativo di una datazione "oggettiva" dei suoi momenti: noi diciamo che essa «iniziò nel 431 a. C.; un ateniese, invece, doveva dire che era incominciata durante l'arcontato di Pitodoro, il che non significava nulla per coloro che non fossero Ateniesi. Non avrebbe significato nulla neppure per gli stessi Ateniesi solo venti o trenta anni dopo [...]. Dopo aver fissato l'inizio della guerra, Tucidide datò gli avvenimenti seguenti contando dapprima il numero di anni (solari) passati dall'inizio, dividendo poi ogni anno in "inverno" e "estate" » (Finley, introduzione a Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Rizzoli, 2019; cfr. anche Tucidide, V, 20, 2-3).

Come la conoscenza delle guerre persiane è dovuta sostanzialmente ad Erodoto, così lo è quella del Peloponneso a Tucidide, che, a differenza del precedente, non fa alcun riferimento a pur indeterminati principi divini, intendendo la **storia** a partire dalle caratteristiche immutabili della **natura umana** (cfr. I, 22, 4, III, 82, 2 e 84, 2), che, «*dominata dalle medesime passioni, guidata dagli eterni impulsi (brama di dominio o ricerca dell'utile)*» (Monaco-Casertano-Nuzzo, *L'attività letteraria nell'antica Grecia*, Palumbo, 1997) e perennemente esposta all'errore, dà luogo ad eventi confrontabili; di qui la necessità della sua conoscenza per la formazione dell'uomo politico – così come, simmetricamente, «*lo studio della politica vivente è per Tucidide la sola vera forma di conoscenza storica: di qui l'accento posto sul valore esemplificativo degli eventi considerati nel loro stesso svolgersi rispetto alle diagnosi, e prognosi, di cui il vero, e dunque lungimirante, politico si dimostra capace*» (Canfora, XIX, 2).

Tale concezione esprime una peculiarità della cultura greca, che «*si presenta già al suo interno come un "inventario di archetipi", di paradigmi, di modelli, e perciò necessariamente trasmette la nozione stessa di archetipo, di esperienza iniziale ed esemplare, alle età e alle culture più tarde; essa si pone come una specie di laboratorio storico, in cui sono state vissute fino in fondo molte attitudini ed esperienze fondamentali dell'uomo*» (Musti, introduzione, 5). Ne deriva che «*il grande storico ateniese descrive particolareggiatamente un assedio, una battaglia o una guerra civile-tipo, e poi dà per scontato che il lettore conosca i dettagli di eventi successivi che vengono accennati in modo più sintetico*» (Hanson, *Una guerra diversa da tutte le altre*, Mondadori, 2018, nota al capitolo 2).

Comunque sia, poiché il suo lavoro si arresta al 411, «*per la fase finale dello scontro ci si affida alle Elleniche*» (Wikipedia, [Guerra del Peloponneso](#)) dello storico ateniese Senofonte (427-355), già "editore" del precedente, di cui utilizzò materiali e bozze per la stesura dei primi libri di tale opera.

<sup>4</sup> «*Doveva la sua ricchezza e il suo prestigio al controllo dell'omonimo istmo. Governava il traffico marittimo greco diretto a est e a ovest, e le vie di comunicazione terrestre tra nord e sud*» (Hanson, Appendice I).

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, 1.



uomini propendeva più verso **Sparta**, in quanto **proclamava** che avrebbe reso l'**indipendenza** alla Grecia<sup>6</sup>. **Convergevano** a Sparta, in un impeto comune di collaborazione e d'appoggio, le energie di **singoli cittadini** e di **paesi interi**, nei confini delle loro facoltà di parola e d'opera. Sentiva ognuno l'impressione febbrile che i preparativi restassero fermi, laddove non fosse lui presente, di persona. Così acuto odio Atene ispirava ai più: chi voleva sciogliersi dal suo dominio, chi temeva di dovervi soggiacere»<sup>7</sup>.

3) **Fiduciosa** nelle proprie possibilità, o forse solo **persuasa** dell'**ineluttabilità** dello scontro per il mantenimento stesso del proprio impero<sup>8</sup>, **Atene** avviò «un'azione **provocatoria** di portata solo **limitata**, che lasciasse percorrere l'ultimo tratto verso la guerra con Corinto – e perciò con la Lega peloponnesiaca – agli **avversari**, facendo quindi cadere su di essi la **responsabilità morale**»<sup>9</sup>.

4) Per questo motivo, anziché attaccare direttamente le proprie avversarie, prima cercò di **strangolare** economicamente **Mégara impedendole** l'accesso ai **mercati** della **Lega di Delo**<sup>10</sup>, e poi di **erodere** il potere di **Corinto**

a) intensificando i propri commerci «con le colonie della Magna Grecia»<sup>11</sup>;

b) **sostenendo** una sua colonia, **Corcira** (l'odierna Corfù, nella parte settentrionale del Mar Ionio), in contrasto con essa<sup>12</sup>;

c) intervenendo **contro Potidea**, alleata riottosa ed antica **colonia** corinzia nella penisola calcidica.

5) Fu così naturale che, nel 432, l'assemblea della **Lega del Peloponneso**, a cui Mégara e Corinto appartenevano, **affermasse** che tutto ciò costituiva una **violazione del trattato di pace** e, nonostante le esortazioni alla prudenza<sup>13</sup> del re spartano Archidamo II, dichiarasse una **guerra**<sup>14</sup> destinata a diventare, tra quelle «del

<sup>6</sup> «I Peloponnesiaci si impadroniscono subito, alla vigilia della guerra, della bandiera stessa dell'eleuthería [libertà] e dell'autonomia. Il campo della demokratía, che era propriamente quello di Atene, se ne lasciava privare (e per la demokratía ciò rappresentava un costo storico pesantissimo)» (Musti, VI, 3).

<sup>7</sup> Tucidide, II, 8, 4-5.

<sup>8</sup> Pericle considerava le richieste spartane di moderazione ancora più pericolose: «se cederete subito, i Lacedemoni vi ordineranno qualcosa di più grande ancora» (ivi, I, 140, 5).

«Si tratta in realtà di perdita dell'impero e di esporvi all'immenso odio che avete sollevato dominando. Dal comandare voi non potete più tirarvi indietro [...] possedete in questo potere quasi una tirannide: esercitarla può sembrare ingiusto, ma abbandonarla pericoloso» (ivi, II, 63, 1-2).

<sup>9</sup> Musti, VI, 2. «Si ragiona cioè in termini di "guerra giusta", e di "opinione pubblica" greca, che deciderà (il fine è di far maturare lo scontro, senza determinarne l'avvio diretto, ma lasciando al nemico il compito compromettente di provocare lo scoppio delle ostilità)» (ivi).

<sup>10</sup> Cfr. Tucidide, I, 67, 4.

<sup>11</sup> Wikipedia, [Guerra del Peloponneso](#).

<sup>12</sup> Quando, nella colonia corinzio-corcirese di Epidamno (odierna Durazzo, in Albania), i democratici avevano rovesciato gli aristocratici, i loro esuli erano stati sostenuti da Corcira, e i democratici da Corinto; ed è per contrastare questa che Atene appoggiò i primi, indifferente alle osservazioni dei suoi ambasciatori che, al tempo della rivolta di Samo, essa si era opposta alla proposta di una parte della Lega del Peloponneso di sostenerla, e che «l'eventualità di una guerra [...] è ancora incerta, e non val la pena, spinti da questo timore, guadagnarsi una ostilità coi Corinti, ostilità che è certa e non tarderà a venire» (Tucidide, I, 42, 2). «Ché gli Ateniesi pensavano che la guerra con i Peloponnesi ci sarebbe stata in ogni caso, e non volevano abbandonare a Corinto Corcira che possedeva una flotta così potente» (ivi, I, 44, 2).

<sup>13</sup> Duramente stigmatizzata in anticipo dagli ambasciatori corinzi: «ve ne restate tranquilli, voi soli tra i Greci, o Lacedemoni, difendendovi non con la forza ma con l'indugio, e voi soli abbattete il crescere della potenza nemica non quando è all'inizio, ma quando si è fatta doppia [...] i Medi sono venuti dai confini della terra sino al Peloponneso prima che voi preparaste in modo adeguato le vostre contromisure» (ivi, I, 69, 4-5), «paghi di conservare quello che possedete e di non prendere nuove deliberazioni e, nell'azione, di non compiere neppur ciò che è necessario» (ivi, I, 70, 2) – una grettezza paradossalmente rilevata, nello stesso contesto, anche dagli ambasciatori ateniesi, che rinfacciarono l'intervento antipersiano essere avvenuto «solo dopo che foste spaventati più per voi stessi che per noi» (ivi, I, 74, 3).

<sup>14</sup> I soldati che la combatterono «erano alti poco più di un metro e mezzo e non superavano mediamente i 60 chili. Erano spesso ometti di mezza età che sembrerebbero dei bambini accanto ai giganteschi GI [soldati statunitensi] da



V secolo a. C. [...] l'unica che non si risolse con una o due battaglie [...], assumendo un aspetto nuovo dal punto di vista militare: quello di **uno stato di belligeranza** che poteva durare **anni**<sup>15</sup>, nonostante il verificarsi di scontri che in altri contesti sarebbero risultati immediatamente risolutivi [...] **un susseguirsi di scontri marginali** e relativamente impegnativi **che sfociano** ad un certo momento in più impegnativi eventi militari, **per attestarsi** subito dopo in una conflittualità più limitata, **e così via**. È come se i belligeranti si studiassero, magari impegnandosi in scontri di modesta entità, in vista del momento in cui imporre all'avversario lo scontro risolutivo nelle condizioni per lui più sfavorevoli»<sup>16</sup>.

6) Si sarebbe trattato, secondo **Tucidide**<sup>17</sup>, del **«più grande sconvolgimento che fosse capitato ai Greci**<sup>18</sup> **e ad una parte dei non Greci, che è come dire alla maggior parte del genere umano**»<sup>19</sup>, in cui si verificarono **«tante sciagure quante mai ne erano capitate in un medesimo periodo di tempo. Mai tante città furono prese e spopolate, alcune dai Barbari, altre dalle stesse parti in lotta (e ce ne furono di quelle che, una volta conquistate, cambiarono gli abitanti), né tanta gente fu mandata in esilio o uccisa, sia a causa della stessa guerra, sia per le lotte civili**»<sup>20</sup> tra **democratici ed aristocratici** che in essa cercarono i **mezzi** per la propria **affermazione definitiva**<sup>21</sup>, non meno **feroci** perfino all'interno dei loro stessi **schieramenti**: **«l'audacia**

---

90 chili di oggi» (Hanson, 1).

<sup>15</sup> Per quanto sia convenzionalmente periodizzato tra il 431 ed il 404, le ostilità precedenti e successive potrebbero ben indurre a considerarlo "senza inizio e senza fine", come la "guerra dei Cent'anni" tra Francia e Inghilterra.

<sup>16</sup> Canfora, XV, 1.

<sup>17</sup> Che, indagando sulle cause del conflitto, introdusse categorie interpretative che nella storiografia sarebbero diventate consuete: quelle immediate, pressoché "evenemenziali", **«dette apertamente»** (I, 23, 6), e quelle di "lunga durata", **«più vere, ma meno dichiarate [...]** [ovvero] **il crescere della potenza ateniese e il suo incutere timore ai Lacedemoni»** (ivi, ma cfr. anche I, 88).

<sup>18</sup> Anche perché, in precedenza, i conflitti si risolvevano in **«accese battaglie di un'ora o poco più che definivano la guerra tra agricoltori riluttanti e ancora impegnati nel loro lavoro. I più attenti osservatori prebellici cominciarono a capire che non ci sarebbero stati vincoli naturali per una parte o per l'altra quando la presenza degli iloti e delle galie eliminò di fatto la figura dei contadini-soldati»** (Hanson, 1).

Iniziava così **«una guerra brutale e lunghissima. Il re Serse e il suo enorme esercito persiano furono scacciati dalla Grecia nel giro di soli due anni. Alessandro distrusse il successivo impero persiano in un terzo del tempo che occorre a Sparta per sconfiggere Atene. Essendo durata ventisette anni, cioè quasi un terzo del leggendario V secolo della Grecia classica, la guerra del Peloponneso, come la seconda guerra punica, la guerra dei trent'anni o la guerra dei cent'anni, fu una catastrofe epocale che attraversò dolorosamente varie generazioni. Chi era nato dopo i primi anni della guerra ebbe spesso la sventura di combattere e morire in combattimento prima che finisse. Così la catastrofe divorò intere famiglie nell'arco di varie generazioni. Quella carneficina ci ricorda la Gran Bretagna imperiale ridotta in ginocchio dopo la prima guerra mondiale, la fine dell'impero, dell'aristocrazia e del patriottismo indiscusso»** (ivi).

**«La strage che Dario e suo figlio Serse avevano sperato di perpetrare nelle battaglie di Maratona (490) e di Salamina (480) fu messa in atto mezzo secolo dopo da generali greci [...]. I greci uccisero spesso più greci in un anno di quanto non avevano fatto i persiani in un decennio. Nel 406, nella sola battaglia navale al largo delle isole Arginuse e nel suo sanguinoso epilogo, morirono più greci di tutti quelli uccisi dai persiani nelle famose battaglie di Maratona, delle Termopili, di Salamina e di Platea messe insieme. La spedizione in Sicilia costò più vite ai greci di tutte le battaglie terrestri del V secolo. In questo senso la guerra del Peloponneso fu la realizzazione di un sogno persiano. Alla fine della guerra la Ionia greca, nell'Asia Minore occidentale, ridivenne di fatto una satrapia persiana»** (ivi).

<sup>19</sup> Tucidide, I, 1, 2.

<sup>20</sup> Ivi, 23, 1-2.

<sup>21</sup> **«La guerra civile rappresenta la continuazione della guerra esterna, e nella guerra esterna trova le condizioni ideali di sviluppo»** (Canfora, IV).

**«Si tratta di una guerra che, pur avendo come oggetto, come di consueto, la potenza o il potere, ha in più una fortissima connotazione ideologica, corrispondente alla radicalizzazione dello scontro politico in Grecia. È la "guerra civile" dei Greci; ma, appunto, combattuta alla greca, cioè da quei soggetti storici preminenti nella storia ellenica che sono le póleis. È dunque la contrapposizione cruenta non di due partiti all'interno di un territorio nazionale unitario, ma di due tendenze politiche, cui aderiscono le molteplici entità del variegato mondo greco, le póleis, come altrettante molecole di questo scontro»** (Musti, VI, 1).

**«Con un'aggressività che non dà segni di debolezza o di ripensamenti, i Greci si abbandonano con foga al desiderio di fare i conti gli uni con gli altri»** (ivi, VI, 4).

**«Gli oligarchi cercavano di mascherare la propria causa con la più rassicurante aspirazione a una "aristocrazia temperata" (aristokratia sófrón). I democratici rispondevano professando la propria lealtà all'idea della "ugua-**



*sconsiderata fu scambiata per fedele coraggio verso i compagni di partito, mentre la prudente esitazione divenne vigliaccheria ben camuffata, e la moderazione un manto del vile [...]. L'essere follemente audace fu considerato cosa degna del carattere dell'uomo, e il riflettere per tentare un'impresa da una posizione di sicurezza un ragionevole pretesto per rifiutare. Chi urlava infuriato godeva fiducia, mentre chi gli si opponeva destava sospetti. Uno che preparasse insidie era considerato intelligente, [...] chi si sforzava perché non si ricorresse a ciò era ritenuto la rovina del suo partito»<sup>22</sup>.*

7) Rifiutando i residui tentativi di mediazione, **Pericle** (495-29) aveva **confidato**, più che nella **possibilità** di una vittoria militare sul ben più potente esercito di Sparta<sup>23</sup>, in quella che essa fosse **sfiancata** dalle deviazioni delle coste del Peloponneso operate dalla flotta ateniese e dalle proprie stesse **sortite** in Attica<sup>24</sup>, rese **inutili** dal **trasferimento** della **popolazione** rurale nell'ampio territorio compreso nelle **Lunghe Mura**, garantito dall'**approvvigionamento marittimo**<sup>25</sup>.

8) Per la stessa strada, tuttavia, nel 429 sarebbe giunta dall'Etiopia, attraverso l'Egitto, anche una violenta **epidemia infettiva**<sup>26</sup>, resa ancora più **dirompente** dal **sovraffollamento** e dalle conseguenti **pesime condizioni igieniche**, per non parlare del clima di disperazione presto determinatosi<sup>27</sup>.

---

*glianza davanti alla legge" (isonomia). Iniziata la lotta, i primi non erano quasi mai temperati e i secondi non erano quasi mai rispettosi della legge» (Hanson, 4).*

<sup>22</sup> Tucidide, III, 82, 4-5. «Il fatto che nella rappresentazione tucididea abbia un posto così spiccato il fattore psicologico, non significa certo, come talora si rischia di intendere, che nella storia siano per lui determinanti e fondamentali le cause psicologiche, con pregiudizio di quelle politiche, sociali, economiche e così via di seguito. La psicologia in Tucidide è un segno, la rappresentazione psicologica quindi un linguaggio storiografico: l'opposizione "paura-coraggio", che riassume l'opposizione Sparta-Atene, è appunto una rappresentazione simbolica, che tutte le altre contiene e riassume, senza che quelle di altro tipo siano negate o perfino manchine talora di emergere in proprio» (Musti, V, 1).

<sup>23</sup> «La falange ateniese non era stata concepita per fronteggiare gli opliti spartani, ma come forza da sbarco per reprimere gli stati tributari recalcitranti» (Hanson, 1); così come, del resto, «quella che si era trasformata nella miglior fanteria di Grecia era in origine una forza di polizia locale, o una Waffen-SS ante litteram, la cui prima ragione d'essere era la repressione delle insurrezioni interne e la caccia ai dissidenti» (ivi).

<sup>24</sup> Questa possibilità metteva in crisi la tradizionale strategia bellica spartana (e non solo), imperniata sulla terra bruciata e lo scontro in campo aperto: «non era facile per decine di migliaia di agricoltori locali abbandonare i campi, trasferirsi a più di 240 chilometri di distanza, vivere di saccheggi durante la marcia di trasferimento e distruggere sistematicamente in pochi giorni qualcosa come 80.000 ettari di terre coltivate, specie quando gli avamposti rurali e le pattuglie a cavallo di Atene avevano facilmente ragione delle avanguardie nemiche. [...] Gli spartani erano così tanti che il loro esercito appariva fin sproorzionato all'obiettivo di provocare la battaglia, e anche troppo numeroso da sostenere. Il semplice vettovagliamento di decine di migliaia di uomini durante la permanenza in Attica era un autentico incubo logistico» (ivi, 2).

<sup>25</sup> In accampamenti di fortuna (cfr. Tucidide, II, 17, 1): «coloro che abbandonavano le terre non erano i grandi proprietari terrieri, che da tempo avevano fissato le loro dimore in città e i cui interessi economici erano ormai più articolati, ma i piccoli e medi agricoltori che ancora vivevano dei prodotti dei loro campi. Costoro erano i più danneggiati dalle incursioni spartane in Attica e dal protrarsi della guerra che li costringeva ad una prolungata lontananza dai campi. Al contrario, le classi umili urbane, tra cui venivano reclutati gli equipaggi della flotta, premevano per l'espansione marittima ed il proseguimento del conflitto, perché il salario che percepivano come rematori o marinai costituiva la loro esclusiva risorsa. All'interno delle classi economicamente più disagiate della società ateniese incominciava a crearsi una tensione tra popolazione urbana e rurale che dal piano economico si trasferirà a quello politico, come opposizione tra moderati e fautori della pace da un lato, democratici radicali e fautori della guerra da un altro» (Giovanna Daverio Rocchi, nota a Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Rizzoli, 2019).

<sup>26</sup> «Nonostante la precisione e lo scrupolo informativo di Tucidide nella descrizione della sintomatologia» (Monaco-Casertano-Nuzzo), «non è facile per i moderni investigatori della medicina collegare il significato preciso del suo vocabolario greco con un lessico medico formale, antico o contemporaneo» (Hanson, 3); «a più riprese hanno ipotizzato una pandemia di tifo, febbre tifoidea, morbillo, influenza, varicella, scarlattina» (ivi), «paragonabile a una diabolica miscela di influenza, dissenteria, morbillo e polmonite» (ivi).

Comunque sia, poiché gli ammalati «cercavano di curarsi l'un l'altro, morivano di contagio, come le pecore. [...] Se, per timore del contagio, evitavano d'accostarsi, morivano poi in solitudine e molte case si spopolarono perché mancava chi prestasse le cure necessarie. Se poi qualcuno si avvicinava agli appestati, moriva ugualmente; ed erano soprattutto quelli che volevano dar prova di magnanimità» (Tucidide, II, 51, 4-5).

<sup>27</sup> «Cominciò allora in città, per la prima volta, in seguito alla malattia, una maggiore sfrenatezza di fronte alla legge» (ivi, II, 52, 1). «Nessun timore degli dei, nessuna legge umana valeva a trattenerli [...] al vedere che tutti, allo



9) Assieme ad un terzo della popolazione (almeno 75.000 persone<sup>28</sup>), anche **Pericle** ne fu **vittima**, ed il **comando** dei democratici passò al suo rivale **Cleone**, «*un ricco mercante di cuoio [...] fortemente avversato da molti per le origini non nobili e per il carattere violento e brutale*»<sup>29</sup>, che, «*deciso a portare avanti la guerra ad ogni costo e in fretta, ben al di là della strategia attendista di Pericle*»<sup>30</sup> e in **opposizione alla parte aristocratica** che, riunita intorno allo **stratego** [capo militare] **Nicia** [470-413], **premeva per richiedere una tregua a Sparta**»<sup>31</sup>, intervenne

a) **contro** la lesbica **Mitilene**, la cui adesione alla Lega spartana aveva ridotto la flotta di quella ateniese<sup>32</sup>;

b) a **sostegno** dei **democratici di Corcira**<sup>33</sup>, ormai in piena **guerra civile** con l'**aristocrazia filospartana**, che in tal modo ne fu sostanzialmente **sterminata**<sup>34</sup>, seguendo uno **schema** che sarebbe diventato "**esemplare**"<sup>35</sup>;

---

stesso modo, erano travolti nella rovina; quanto alle colpe, nessuno sperava di poter vivere fino a dover subire un processo e scontare la pena relativa; molto più grave, invece, era il castigo, già decretato, che loro pendeva sul capo: prima che ne fossero fiaccati, valeva la pena di goder qualche gioia della vita» (ivi, II, 52, 4).

«La descrizione tucididea della peste è rimasta meritatamente celebre per la sobrietà dell'esposizione e la drammaticità dei toni, e rappresenta l'archetipo di tutte quelle dovute ad autori successivi, da Lucrezio, a Boccaccio, a Manzoni, a Camus» (Monaco-Casertano-Nuzzo).

<sup>28</sup> Cfr. Wikipedia, *Peste di Atene*. Tale perdita condizionò pesantemente l'andamento del conflitto, per le ovvie ripercussioni economiche (il «*mancato valore aggiunto*» dell'attività degli innumerevoli lavoratori morti o invalidati, cfr. Hanson, 3), psicologiche («*l'assemblea ateniese che votò per l'uccisione di circa 1000 mitilenesi nel 427 aveva visto molto più morte e distruzione di quella che avrebbe imposto a Lesbo*», ivi, nota) e militari: «*Atene avrebbe messo in campo solo 7000 opliti nella battaglia di Delio del 424. E inviò meno di 1000 uomini nella ancor più decisiva battaglia di Mantinea del 418: erano numeri enormemente inferiori rispetto a quei 10.000 opliti ateniesi che combatterono vittoriosamente a Maratona nel 490. Entrambe le sconfitte maturarono in battaglie all'ultimo sangue. La presenza di 3-4000 soldati ateniesi in più avrebbe potuto fare la differenza tra la vittoria e la sconfitta*» (ivi).

<sup>29</sup> Tedeschi-Borelli, *Tempo vivo*, Signorelli, 1984. Fra gli "avversari", senz'altro Aristotele, secondo cui si riteneva che egli avesse «*rovinato il popolo eccitandolo e che per primo incominciò a urlare e insultare dalla tribuna e a parlare in pubblico tirandosi su gli abiti [per gesticolare liberamente – un'immagine forse diffusa dalla commedia, cfr. Viano-Zanatta, note ad Aristotele, *Politica e Costituzione di Atene*, UTET, 2015], mentre gli altri parlavano con decoro*» (Aristotele, § 28).

Ne va comunque notata «*la sicura conoscenza e la lunga pratica degli affari finanziari*» (Giannelli, *Trattato di storia greca*, Patron, 1983; cfr. anche Giovanna Daverio Rocchi), nonché l'acutissima consapevolezza della natura e delle necessità dell'imperialismo: «*la democrazia è impotente al governo di un impero [...]. A causa della mancanza di timore e di ostilità nei rapporti quotidiani tra di voi, vi comportate nello stesso modo anche verso gli alleati e se, persuasi dalle loro parole, commettete qualche errore o cedete alla compassione, non pensate che il mostrarvi deboli può essere pericoloso per voi, mentre non serve a ottenere la riconoscenza degli alleati: voi non considerate che l'impero che avete è una tirannide, e che si esercita su uomini ostili, i quali non si lasciano comandare di buona voglia e non vi obbediscono grazie a quei favori che voi a prezzo di svantaggi personali fate a loro, ma vi obbediscono solo perché la vostra superiorità è basata più sulla forza che sul loro benvolere*» (Tucidide, III, 37, 1-2).

<sup>30</sup> Che aveva detto che «*gli Ateniesi avrebbero vinto se fossero rimasti tranquilli, si fossero curati della flotta, non avessero ampliato il loro impero nel corso della guerra e non avessero fatto correr pericoli alla città. Gli Ateniesi fecero invece tutto il contrario e per ambizione e vantaggi personali decisero – con svantaggio proprio e dei loro alleati – imprese che sembravano estranee alla guerra e che, se fossero riuscite, avrebbero portato gloria e vantaggi soprattutto ai privati cittadini, mentre, se fossero fallite, si sarebbero rivelate un danno per la città*» (Tucidide, II, 65, 7).

<sup>31</sup> Wikipedia, *Guerra del Peloponneso*.

<sup>32</sup> Per vendicarla – e per consolidare l'alleanza con Tebe (cfr. Tucidide, III, 68, 4) – gli spartani, dopo un assedio di tre anni, rasero al suolo Platea, storica alleata di Atene in Beozia, «*dopo aver ridotto in schiavitù donne e bambini ed aver giustiziato centinaia di cittadini*» (Monaco-Casertano-Nuzzo).

<sup>33</sup> Un "voltafaccia" che evidenzia «*un gradino ulteriore nel processo di radicalizzazione e ideologizzazione del conflitto politico in Grecia: [...] la solidarietà politica, offerta certo nell'interesse di Atene, ma realizzata anche in chiave ideologica, è diventata insomma [...] una scelta obbligata*» (Musti, VI, 6).

<sup>34</sup> «*Alcuni altri perirono anche per inimicizie personali, e altri che erano in credito di denaro furono uccisi dai loro debitori. Si usò ogni genere di morte e quello che suole accadere in casi simili avvenne tutto quanto, e si andò anche più in là. Il padre accoltellava il figlio; dagli altari si svelleivano i supplici e lì sul posto si crivellavano di colpi*» (Tucidide, III, 81, 4-5).

<sup>35</sup> La guerra civile di Corcira «*parve ancora più feroce perché fu la prima tra tutte. Giacché in seguito tutta la stirpe*



c) in **Magna Grecia**, nello **scontro** fra le **città doriche** capeggiate da **Siracusa** (antica colonia corinzia) e quelle **ioniche** guidate da **Reggio**, allo «*scopo di bloccare le esportazioni di grano verso il Peloponneso*»<sup>36</sup>.

10) «Nell'anno 425 a.C. il **generale ateniese Demostene** realizzò una brillante iniziativa che avrebbe avuto importanti ripercussioni: la **costruzione a Pilo**, in un tratto disabitato della costa della Messenia, di una **base militare**. Le ragioni che motivarono il progetto dell'audace generale erano tre: la **posizione strategica** dell'omerica Pilo, sulla costa occidentale del Peloponneso e a soli **70 km da Sparta** in linea d'aria; l'ampiezza del suo porto naturale (si tratta dell'attuale baia di Navarino), molto utile per tutte le imbarcazioni che circumnavigavano la penisola e, più importante di tutto, la **possibilità di incanalare la fuga degli iloti**<sup>37</sup> grazie alla presenza ateniese, misura che avrebbe aiutato i Messeni e che avrebbe potuto indebolire le stesse fondamenta di Sparta.

Gli Ateniesi, facendo uso di pietre e legno, presenti in grandi quantità nella zona, costruirono la **fortezza difensiva** in soli **sei giorni**. In questo modo, quando gli Spartani arrivarono a Pilo, Demostene e i suoi uomini si trovavano già al riparo nel forte. La **baia** di Navarino è **protetta** dall'isolotto di **Sfacteria**, largo mezzo chilometro e lungo tre, per cui la **strategia** dell'esercito **spartano** e della sua flotta fu di **bloccare** le due **uscite** verso il mare aperto di cui disponeva la baia. Presero, quindi, la pericolosa decisione di **invadere Sfacteria** con lo sbarco di 420 opliti<sup>38</sup> e altrettanti aiutanti iloti.

Nella **battaglia navale** che cominciò alcuni giorni dopo nella baia, **Atene** dimostrò ancora una volta la sua **superiorità** e inflisse una grave sconfitta alla flotta nemica. Affondate o requisite le triremi spartane, gli **spartiati** e gli **iloti** appostati sull'isolotto di Sfacteria rimasero completamente **isolati** e alla mercé dell'esercito di Demostene: situazione curiosa ed eccezionale che avrebbe condizionato il corso della guerra. Anche se potrebbe sembrare sorprendente, quei 420 **guerrieri** spartani avevano un'importanza enorme per Sparta. Non si trattava soltanto di un gruppo piuttosto numeroso di giovani soldati, più o meno un decimo dell'esercito, ma un duecento di loro erano **figli delle migliori famiglie** della città lacedemone<sup>39</sup>. **Sparta** mise da parte l'orgoglio e si apprestò a **trattare una tregua** con Atene, che prevedeva la non aggressione alla fortezza di Pilo – e gli spartiati, quindi, sarebbero rimasti ancora in mano a Demostene – in cambio del permesso da parte degli Ateniesi di somministrare regolarmente cibo ai pri-

---

greca, per così dire, subì tali sconvolgimenti, per il sorgere universale di conflitti tra i capi del popolo, che volevano far venire gli Ateniesi nella loro città, e gli oligarchi che invitavano i Lacedemoni. E se in tempo di pace le fazioni non disponevano di pretesti ragionevoli, né quindi della volontà politica per appellarsi alle potenze egemoni, una volta che queste entrarono in guerra facilmente si effettuavano richieste di alleanza, per poter colpire i nemici e procurarsi con ciò dei vantaggi, da parte di coloro che desideravano novità politiche [rivoluzioni]. E con le sedizioni molte e gravi sciagure piombarono sulle città, sciagure che avvengono e sempre avverranno finché la natura umana sarà sempre la stessa, ma più gravi o più miti e differenti nell'aspetto a seconda del mutare delle circostanze. Ché in tempo di pace e di prosperità le città e i privati cittadini provano sentimenti migliori, per il fatto che non incontrano necessità che si oppongono al libero volere; al contrario, la **guerra**, che toglie il benessere delle abitudini giornaliere, è una **maestra violenta** [...]. Le città successivamente preda alle sedizioni [...], informate degli avvenimenti precedenti, fecero grandi progressi nel mutare i sentimenti in peggio, sia mediante l'accuratezza mostrata nelle imprese sia mediante le vendette eseguite in modo inaudito» (ivi, 82, 1-3).

<sup>36</sup> Wikipedia, [Guerra del Peloponneso](#) (cfr. Tucidide, III, 86, 4).

<sup>37</sup> La costante possibilità della cui rivolta era talmente seria che, poco tempo dopo, gli spartani «ordinarono che quanti di loro pensassero di essere stati prodi in guerra, si facessero scegliere per ottenere la libertà. Volevano metterli alla prova, e pensavano che costoro, ciascuno dei quali aveva preteso di essere liberato per primo, per superbia facilmente avrebbero potuto assalirli. Sceltine circa duemila, furono incoronati e andarono in giro per i templi in quanto erano stati liberati; ma i Lacedemoni non molto tempo dopo li fecero sparire e nessuno seppe in che modo ciascuno fu ucciso» (cfr. ivi, IV, 80, 3-4).

Una modalità più umana di ovviare a tali tensioni sociali era l'affrancamento degli iloti meritevoli in battaglia (cosiddetti «neodamòdi s. m. pl. [dal gr. νεοδαμόδεις, der. di νέος "nuovo" e δᾶμος, forma dorica per δῆμος "popolo"]») (Vocabolario on line Treccani, [Neodamòdi](#)).

<sup>38</sup> «Guerrieri appiedati e muniti di armatura pesante e di scudo (oplón), che combattevano in formazione serrata» (Brancati-Pagliarani, *Il nuovo Dialogo con la storia*, La Nuova Italia, 2007).

<sup>39</sup> Dal nome del mitico fondatore di Sparta, nato dalla violenza di Zeus a Taigeta, una delle pleiadi, figlia del gigante Atlante (a loro volta i giganti erano stati generati dalla Terra per vendicare i titani, e come loro sarebbero stati sconfitti dagli dei olimpici).



gionieri»<sup>40</sup>.

11) La **richiesta spartana**<sup>41</sup>, **ben accetta a parte** della **leadership ateniese**, **non** lo era tuttavia per quella che faceva capo a **Cleone**, che **sabotò** i colloqui **opponendosi** alla costituzione di un **comitato ristretto** di "consiglieri" **ateniesi** «con cui, intavolando con calma trattative verbali, si potessero esaminare singolarmente le controversie e su una piattaforma di reciproca comprensione, stilare un accordo complessivo. A questo punto **Cleone** s'avventa come una **furia** a urlare che già da tempo ha intuito che gli **ambasciatori** agiscono con scopi **poco puliti**, verità che finalmente splende chiara, ora che accampano scuse per **non presentarsi** al popolo [all'**assemblea**] a sostenere aperte le proprie tesi e **preferiscono il conciliabolo** con un comitato ristretto di cittadini. Se avevano proposte onorevoli da esporre, lo facessero in pubblico. I **Lacedemoni**, visto che non era possibile parlare di fronte a tutti, perché **volevano evitare di essere calunniati** di fronte agli **alleati** per aver fatto **proposte senza risultati**, nel caso in cui fossero stati del parere di fare qualche **concessione** a causa del rovescio subito; vedendo inoltre che gli Ateniesi non avrebbero fatto quello che loro chiedevano senza esigere gravi condizioni – per tutte queste ragioni, dunque, ripartirono da Atene senza aver ottenuto nulla»<sup>42</sup>.

12) Proseguendo così l'**assedio** sotto il **comando** di **Nicia**, questi, **accusato da Cleone di scarsa determinazione**, lo invitò provocatoriamente ad **occuparsene** in prima persona, il che egli fece egregiamente, nonostante un'iniziale riluttanza<sup>43</sup>, utilizzando i peraltro più economici **frombolieri** che, colpendo «con pietre e frecce e giavellotti»<sup>44</sup> gli **spartani, impreparati** a questo tipo di guerra<sup>45</sup>, li indussero nel giro di **venti**

<sup>40</sup> National Geographic, *Il declino di Atene*, volume 8 de *La Grande Storia*, RBA Italia, 2014.

<sup>41</sup> «Non è ragionevole che voi, fiduciosi nella potenza attuale della vostra città e di quelle che a lei si sono unite, crediate che il favore della fortuna sarà sempre con voi» (Tucidide, IV, 18, 3).

<sup>42</sup> Ivi, IV, 22.

<sup>43</sup> «Nicia allora, di sorpresa mentre gli Ateniesi vociando tempestavano Cleone ( " Perché non s'imbarcava oggi stesso, se l'impresa gli pareva così liscia?" ) e cogliendolo nell'attimo in cui scagliava su di lui il torrente delle sue critiche, gettò la sfida: prendesse le forze che riteneva bastanti e risolvesse di sua mano l'intralcio; il collegio degli strateghi non aveva nulla da obiettare. Cleone s'immaginò dapprima che quell'autorizzazione fosse un puro gioco di parole e si dichiarò pronto. Ma intuendo che quella trasmissione di poteri aveva tutta l'aria d'esser vera cominciò a far dei passi indietro, a protestare che lo stratego non era lui, ma Nicia. Si sentiva a disagio, ma non riteneva ancora possibile che l'avversario rinunciasse in suo favore al comando. Nicia però ripropose l'invito, dimettendosi dalla carica di stratego a Pilo e chiamando a testimone il popolo ateniese. Il quale secondo l'attitudine della folla, quanto più Cleone indietreggiava all'idea di addossarsi quel carico e tentava nuove interpretazioni una luce diversa per le sue impegnative parole di prima, tanto più insisteva con Nicia, che uscisse di carica, e con l'altro raddoppiava le urla, che prendesse subito il mare. E Cleone si vide impigliato nella sua stessa rete di promesse e si accinse alla partenza» (ivi, 28, 1-4).

<sup>44</sup> Ivi, 34. Si trattava di «fanti leggeri, specializzati nell'uso del frombolo o funda, una particolare fionda che scagliava proiettili anche a 400 metri di distanza. In genere portavano con sé una borsa a tracolla con i proiettili di pietra, argilla o palline di piombo a forma di prugna del peso di 20-50 grammi, la cui forza d'urto poteva anche sfondare un elmo, arrecando ferite letali agli avversari» (Wikipedia, *Fromboliere*).

<sup>45</sup> «Le loro corazze di feltro non difendevano dai dardi, e i giavellotti dai quali erano colpiti vi si piantavano spezzati» (Tucidide, IV, 34); le vittime furono 128 (cfr. ivi, 38).

Si avviò da questi eventi la progressiva trasformazione degli eserciti e delle tecniche di combattimento: «mentre prima le falangi decidevano in modo piuttosto artificioso le guerre, adesso gli opliti venivano a far parte di una forza integrata di cavalleggeri, incursori e lanciatori di dardi che potevano vincere le battaglie con l'efficacia militare, anziché nel rispetto del protocollo tradizionale» (Hanson, 5) fondato sull'«antica idea secondo cui le comunità rurali avrebbero lasciato che gli agricoltori [o almeno quelli più ricchi, capaci di pagare le costose armature oplitiche] risolvessero le dispute di confine con brevi scontri armati» (ivi).

Parallelamente crebbe il numero degli assedi, il cui costo, reso dallo sviluppo economico alla portata delle città maggiori, era peraltro relativamente ripianabile dalla vendita come schiavi degli sconfitti (cfr. ivi, 6) – il che aggravava l'inedito coinvolgimento delle popolazioni civili (con decine di migliaia di vittime: cfr. ivi), anzitutto determinato dai loro contrasti interni, uno dei cui esempi più brutali sarebbe stato il massacro dei bambini di una scuola ad opera di mercenari traci al soldo di Atene nel contesto del conflitto con i beoti (cfr. Tucidide, VII, 29, 5).

Tutto questo ebbe un'interessante espressione in alcune tragedie di Euripide, in cui rielaborò «il mito della caduta di Troia alla luce degli eccidi in corso [...]. In Ecuba, Andromaca, e Le troiane, decise di fare apparire i conquistatori greci brutali e rapaci, e le loro vittime troiane sensibili interpreti di ciò che significava la riduzione in servitù per i deboli e i vulnerabili» (ivi, 6).



giorni «ad arrendersi e a consegnarsi **prigionieri**, fatto **mai accaduto** nella storia di Sparta»<sup>46</sup>: era infatti persuasione generale «che i Lacedemoni non si sarebbero arresi né per fame né per alcuna necessità, ma avrebbero resistito e sarebbero morti combattendo»<sup>47</sup>.

13) A fronte di questo successo notevole, la **spedizione** ateniese in **Sicilia** si concludeva con l'esito tutt'altro che vantaggioso del **compattamento** delle **città** dell'isola, che, gelose della sua indipendenza<sup>48</sup> e **preoccupate** dall'**imperialismo attico**, per iniziativa dello comandante siracusano **Ermocrate** seppero **accantonare** le proprie **discordie**<sup>49</sup>.

14) A ciò si aggiunse l'iniziativa del **generale spartano Brasida** (forse figlio di un eforo), che permise ai suoi concittadini di **superare** il **trauma**<sup>50</sup> della sconfitta di **Sfacteria** sia con la **ripresa** del pieno controllo di **Mégara**<sup>51</sup>, dove il consueto contrasto fra democratici ed oligarchici aveva indotto i primi a ricercare l'aiuto di Atene, sia **estendendo** il **teatro di guerra**, in maniera **innovativa** rispetto alle abitudini spartane: «attraversò rapidamente la Tessaglia, ottenne l'**appoggio** [momentaneo] del re **Perdicca II di Macedonia**<sup>52</sup> [...], **spinse** alla **rivolta** gli abitanti di **Acanto** e di **Stagira** [nella penisola calcidica], **alleati di Atene**, **promettendo loro l'autonomia**»<sup>53</sup>, ed infine **conquistò** la sua **principale colonia**<sup>54</sup> in **Tracia, Anfipoli**<sup>55</sup>, fon-

<sup>46</sup> Wikipedia, *Guerra del Peloponneso*. Sul piano psicologico, «la cattura dei 120 spartiaci colpì gli spartani nella stessa misura in cui la peste e la spedizione in Sicilia (che fecero quasi 120.000 morti) colpirono gli ateniesi» (Hanson, nota al capitolo 4), per quanto, paradossalmente, «quei soldati potessero fare ben poco per impedire ai marinai, agli incursori, agli arcieri e agli iloti di fare ciò che volevano nelle retrovie» (ivi, 4).

<sup>47</sup> Tucidide, IV, 40, 1.

<sup>48</sup> «Siamo abitatori di un paese unico [...] e chiamati con un sol nome Sicelioti; persone che si faranno guerra, io credo, quando capiterà, e che si metteranno nuovamente d'accordo intavolando trattative tra loro. Quegli stranieri che ci assalgono li respingeremo sempre tutti insieme, se saremo saggi, se è vero che comune è il pericolo quando anche uno solo subisce un'ingiustizia, e in futuro non inviteremo né alleati né conciliatori» (ivi, 3-4).

<sup>49</sup> «Dovremo considerare gli Ateniesi come dei pacificatori ben più influenti delle mie parole. Costoro non solo rappresentano in Grecia la potenza principale, ma anche qui da noi, in Sicilia, allungano l'occhio a spiare, con una piccola flotta, i nostri passi falsi. Attenti alle proprie opportunità manovrano con quel loro scaltro stile politico, protetti dallo schermo legittimo di un'alleanza, una forza che per tradizione e natura dovrebbe essere loro ostile. Se ci assumiamo noi stessi il compito di sollevare una guerra spingendoli a intervenire – uomini che non hanno bisogno di troppi colpi di sprone per presentarsi in armi – se non solo ci distruggiamo a spese nostre, ma tracciamo loro, piana e dritta, la via del dominio aspetteranno con ansia di vederci all'ultimo stadio dello sfinimento, come è ragionevole temere, e compariranno allora con una flotta più potente, bramosi di soggiogare tutta la nostra Sicilia» (ivi, 60).

«Io, che rappresento a questo **congresso [Gela, 424]** la città più grande della Sicilia e che sono un assalitore più che uno che si difende, io, prevedendo i pericoli, voglio mettermi d'accordo e non voglio far tanto male ai miei nemici da doverne subire io stesso i danni maggiori, né per un pazzo puntiglio, credere di essere padrone della mia mente come della fortuna, alla quale non comando, ma voglio cedere quanto è giusto» (ivi, 64, 1).

<sup>50</sup> «Nelle imprese di guerra erano diventati più che mai temporeggiatori, impigliati in una guerra navale che era contro la natura delle forze che possedevano, e per giunta contro gli Ateniesi, per i quali una impresa non tentata era sempre qualcosa che restava al disotto di quello che credevano di poter fare. Inoltre i rovesci della sorte, capitati inaspettatamente numerosi e in breve tempo, generavano grande sbigottimento negli animi, e temevano che piombasse di nuovo su di loro un'altra sciagura come quella dell'isola. E per questa ragione andavano in battaglia più scoraggiati e credevano che tutto quello che tentavano dovesse fallire per il fatto che il loro animo, per non essere stato fino allora avvezzo alla sventura, non garantiva più il successo dell'impresa» (ivi, 55, 2-4).

<sup>51</sup> Avvenuta semplicemente dimostrandosi pronti alla battaglia, e dunque senza combattere: gli ateniesi non vollero rischiare di «perdere la parte migliore degli opliti» (ivi, 73, 4).

La sconfitta dei democratici costò loro numerosi esili, condanne a morte e l'istituzione di «una costituzione fortemente oligarchica» (ivi, 74, 4).

<sup>52</sup> Non avendo mai voluto combatterne i nemici – perché «gli ambasciatori calcidesi presenti suggerivano a Brasida di non togliere a Perdicca l'oggetto del suo timore, in modo da poter sfruttare in lui una persona più decisa ad aiutare i loro interessi» (ivi, 83, 3) – il macedone iniziò a nutrire «per i Peloponnesi un odio non naturale, data la sua ostilità per Atene ma, rinunciando a sicuri vantaggi, cercava di trovare il modo in cui potesse al più presto mettersi d'accordo con gli uni e scostarsi dagli altri» (ivi, 128, 5).

<sup>53</sup> Wikipedia, *Guerra del Peloponneso*.

<sup>54</sup> Secondo alcuni «la sconfitta ateniese provocò il supposto esilio ventennale dello storico Tucidide, che in quell'occasione agiva da stratego nella zona di Anfipoli e non era stato in grado di difendere l'importante base ateniese» (Wikipedia, *Brasida*); forse anche perciò lo presentò come uno dei «più brillanti comandanti spartani nel corso della guerra» (Giovanna Daverio Rocchi).



damentale per i rifornimenti di oro, legname e grano proveniente dal Mar Nero.

15) Ancora una volta, però, non si trattava di un risultato definitivo, giacché il **contrattacco** di **Cleone** portò alla **morte** in battaglia di **entrambi** i condottieri, ridando **voce** ai **fattori** della **pace**, sia **ateniesi**, timorosi di ulteriori defezioni tra gli alleati, che **spartani** – che sapevano bene che Atene si era dimostrata un osso più duro del previsto, desideravano riscattare i prigionieri di Sfacteria e temevano ribellioni degli iloti e la fine imminente della tregua trentennale con Argo, grande rivale democratica nel Peloponneso.

16) Le **trattative**, già preparate l'anno precedente<sup>56</sup>, furono concluse da **Nicia** e dal re spartano Plistoanatte nel **421**, e prevedevano una tregua di durata addirittura **cinquantennale**, previ la **restituzione** dei **prigionieri** ed il **rientro** delle **città conquistate** nelle **precedenti sfere di influenza**.

17) Da una **guerra decennale** non era tuttavia possibile uscire così facilmente, e la **pace compromissoria** stipulata «*fin dall'inizio rivelava la sua debolezza*»<sup>57</sup>: innanzitutto, dal lato peloponnesiaco, sembrava concepita tenendo conto più degli **interessi** di **Sparta** che di quelli di Corinto e Mégara, e proprio perciò quella si affrettò a rafforzarla proponendo alla sua momentaneamente ex-avversaria un'**alleanza militare**<sup>58</sup> che prevedeva il **soccorso reciproco** sia in caso di aggressioni esterne che di rivolte degli iloti.

18) Dal lato **ateniese**, invece, per quanto tutto ciò andasse effettivamente incontro alle **esigenze** della **popolazione rurale**, duramente colpita nei propri possedimenti, e dell'**aristocrazia oligarchica** interessati a subentrare al "partito" **democratico**, lo stesso **non** poteva ovviamente dirsi per questo e per la **maggioranza** della **popolazione urbana** (dai diversi strati della "**borghesia**" ai **salariati** della marina mercantile o militare, fino agli svariati **percettori** di **sussidi pubblici**), il cui benessere costituiva la **base del potere** di quello e il **motivo** della sua **politica imperialistica**, tanto più indispensabile adesso che «*il tesoro della Lega era quasi esaurito, le campagne dell'Attica erano devastate, l'agricoltura compromessa*»<sup>59</sup>.

19) Tale situazione fu ulteriormente aggravata dal fatto che **Anfipoli non intendeva ritornare sotto** il do-

---

<sup>55</sup> «Il rapporto della città con Brasida dovette essere eccellente, se alla sua morte [...] gli fu eretto un monumento sull'agorà cittadina e gli furono tributati onori eroici» (Musti, VI, 8), superiori a quelli del fondatore ateniese, Agnone, rimuovendo ciò che lo ricordava («pensavano che l'onorare Agnone, per l'ostilità che nutrivano per Atene, non avrebbe più portato come prima piacere a lui ed utilità a loro», Tucidide, V, 11).

«Brasida fu il primo che lasciasse la sua città e sembrasse uomo onesto sotto ogni punto di vista, sì da ispirare sicura fiducia che anche gli altri Lacedemoni fossero uguali a lui» (ivi, IV, 81, 3).

Nonostante tali meriti, «gli aspetti personalistici della sua attività impensierirono il governo centrale (Tucidide 108, 7). Si temeva soprattutto che l'esercito di iloti e di alleati (78,1, 80,5) a lui affidato potesse trasformarsi in un esercito personale. In questo atteggiamento affiora il timore, sempre latente in Sparta, esplicitamente affermato da Tucidide a IV, 55, 2 ed emerso già nell'episodio di Pausania (I, 95) che iniziative individuali minacciassero il tradizionale sistema politico spartano. Il comando della spedizione in Tracia segnò indubbiamente una svolta nella carriera di Brasida. Mentre fino al 424 la sua attività si inserì nel quadro della strategia spartana, da questo momento i suoi rapporti con le truppe e le città alleate, il carattere di alcune iniziative militari rivelano un comportamento autonomo che prefigura quello dei condottieri di eserciti mercenari del secolo successivo. Brasida fu convinto sostenitore della guerra ad oltranza contro Atene, anche se, secondo il giudizio dello stesso Tucidide (V, 16, 1) questa scelta fu in massima parte imputabile all'ambizione di una carriera prestigiosa e di successi personali» (Giovanna Daverio Rocchi).

<sup>56</sup> Cfr. Tucidide, IV, 117-9.

<sup>57</sup> Giovanna Daverio Rocchi.

<sup>58</sup> «Non deve sorprendere che l'aspro scontro tra le due città si concluda con la formazione di una specie di asse preferenziale tra di esse. Sparta e Atene assolvono, nelle dimensioni del mondo cittadino greco, il ruolo di **grandi potenze**, in grado certo di fare complessivamente prevalere la loro volontà, ma anche, tutto sommato, **più capaci** degli altri Stati di **decisioni responsabili**, almeno nella stessa misura in cui, viceversa, quando esse accendono conflitti o intervengono in conflitti già in corso, la loro presenza dà una dimensione ben più ampia e toni più aspri alle guerre. Può capitare, in queste condizioni, che le due città trovino punti d'accordo, persino a dispetto dell'ostilità dei rispettivi alleati; insomma esse configurano, nel mondo greco, un classico caso di **bipolarismo**. [...] E l'accordo di principio fra le due grandi potenze garantisce una condizione fondamentale di pace: tanto quanto la vocazione e la struttura autonomistica del mondo greco (in particolare, poi, del campo peloponnesiaco) conferisce allo stato di pace un contesto inquieto e una sostanziale fragilità» (Musti, VI, 10).

<sup>59</sup> Tedeschi-Borelli.



minio di **Atene**, e di conseguenza questa non restituì né Pilo né Citera.

20) Ne sarebbe seguita una "**guerra fredda**"<sup>60</sup> di **sei anni**, di cui fu alfiere l'astro nascente della politica ateniese, l'alcmeonide **Alcibiade** (450-404)<sup>61</sup>, figlio di una cugina di Pericle, che lo aveva "adottato" dopo la morte del padre Clinia<sup>62</sup>, e in giovinezza presunto **discepolo** ed amante del filosofo **Socrate** (470-399)<sup>63</sup>, il cui **oligarchismo moderato poco poté influenzare** la sua **personalità**<sup>64</sup> **ambiziosa**<sup>65</sup> e **priva di scrupoli**<sup>66</sup>, che per accattivarsi il favore popolare non esitò a dilapidare le proprie sostanze sia nella partecipazione

<sup>60</sup> «E l'accordo intermedio, se qualcuno non vorrà considerarlo guerra, non giudica esattamente» (Tucidide, V, 26, 2).

<sup>61</sup> Che «si opponeva ai patti soprattutto perché la superbia lo spingeva a gareggiare con altri, in quanto i Lacedemoni avevano trattato le condizioni di pace attraverso Nicia e Lachete, senza tener conto di lui per la sua giovinezza e senza onorarlo per la sua antica prosenia che, sebbene rinnegata da suo nonno, egli pensava di aver rinnovato coi ser-vigi resi ai prigionieri dell'isola» (ivi, 43, 2).

<sup>62</sup> Parimenti alcmeonide, da giovane «si distinse nella battaglia di Capo Artemisio (480 a.C.) [contro i persiani di Ser-se] armando coi suoi soldi una nave e provvedendola di 200 uomini di equipaggio» (Wikipedia, [Clinia](#)); gli è attribuito un decreto che «che contribuì all'irrigidimento del processo di raccolta dei tributi nell'Impero ateniese» (ivi) e morì combattendo i Beoti nella battaglia di Coronea.

<sup>63</sup> Va infatti osservato che il retore e filosofo **Isocrate** (436-338) **negò** tale **legame** – del resto mai menzionato dai con-temporanei **Aristofane** (benché ostile a Socrate negli stessi termini dei suoi futuri accusatori) e **Tucidide** –, a suo av-viso **inventato** per screditare il filosofo, avallando uno dei vari capi d'accusa (quella di "corrompere i giovani") del processo che avrebbe portato alla sua condanna a morte.

Ad esso fanno invece **riferimento**, con finalità opposte, i suoi allievi **Platone** («è impossibile per te realizzare senza di me tutti questi progetti [di grandezza] [...] ho paura [...] che divenendo tu amator di popolo non ti guasti; ché toccò a molti e buoni ateniesi questa sciagura [...] perché le forze vedo della città nostra, io ho paura che ci soggiogherà ella tutti e due», **Alcibiade**, 430; «gli onori che mi fa il volgo mi fan girare la testa», **Simposio**, 416), **Senofonte** ed **Antistene**, nonché il di molto successivo (I-II secolo d. C.) storico **Plutarco** – che, come Platone, rac-conta la **partecipazione** di **entrambi** alle **battaglie di Potidea** (432) e **Delio** (424), indicando nella prima, a diffe-renza di Antistene, l'occasione in cui Socrate avrebbe salvato la vita di Alcibiade.

<sup>64</sup> Così gli si rivolge Socrate nel dialogo platonico a lui intitolato, «ambientato presumibilmente nel 430 a.C., poiché Alcibiade è nato nel 450 a.C. e qui lo si presenta come un giovane appena arrivato alla maggiore età, alla vigilia del suo esordio nella vita politica di Atene» (Wikipedia, [Alcibiade primo](#)): «pur essendo molti e nonostante fossero pieni di sé, non ce n'era uno che, superato da te in arroganza, non sia fuggito. La ragione di questo tuo insuperbire voglio spiegarla. Tu dici di non aver bisogno di nessuno per nessuna cosa: ciò che hai è molto, per cui non hai bisogno di nulla, a cominciare dal corpo, per finire con l'anima; e difatti innanzi tutto pensi di essere bellissimo e imponente, e che su questo non menti, certo, è chiaro a chiunque; in secondo luogo pensi di appartenere a una delle famiglie più rigogliose della tua città, che è la più grande tra le città greche, e là per parte di padre hai amici e parenti in grandis-simo numero e tra i più nobili, che in caso di bisogno sarebbero pronti a servirti; e quelli che hai per parte di madre non sono da meno né meno numerosi. Tra tutte quelle che ho enumerato la potenzialità maggiore che tu ritieni di ave-re a disposizione è Pericle figlio di Santippo, che tuo padre lasciò come tutore tuo e di tuo fratello; Pericle che può fare ciò che vuole non solo in questa città, ma in tutta la Grecia e tra numerose e potenti stirpi barbare. Aggiungerò anche che sei nel novero dei ricchi, ma mi sembra che per questo aspetto ti inorgoglichi meno che per il resto» (Plato-ne, **Alcibiade**).

<sup>65</sup> «Se io, Alcibiade, ti avessi visto soddisfatto di quei privilegi che ho appunto esposto poco fa e convinto di dover tra-scorrere la vita nelle condizioni che questi comportavano, da un pezzo m'era già bello e disamorato di te, ne son per-suaso io. Ma ben altri disegni hai nella mente [...]. Penso infatti che se un dio ti dicesse: "Alcibiade, preferisci vivere con ciò che hai adesso o morire subito se non hai la possibilità di ottenere cose più grandi?", credo, sceglieresti di mo-rire; ma su quale speranza ora fondi la tua vita te lo dirò. Tu pensi che non appena ti presenterai al popolo degli Ate-niesi – e questo avverrà tra pochissimi giorni –, dopo esserti dunque fatto avanti mostrerai agli Ateniesi che meriti di essere onorato come né Pericle né nessun altro di coloro che ci sono mai stati prima hanno meritato, e quando avrai dimostrato ciò acquisterai un potere grandissimo in questa città; e se sarai potente qui, lo sarai anche tra gli altri Greci, e non soltanto tra i Greci, ma anche tra i barbari che abitano il nostro stesso continente. E se poi quello stesso dio ti dicesse che devi regnare qui in Europa, ma che non ti sarà concesso di passare in Asia né di interferire con gli affari di laggiù, immagino che neppure a queste condizioni soltanto vorresti vivere, non potendo riempire del tuo no-me e della tua potenza, per così dire, tutta l'umanità. Credo che a tuo giudizio, eccettuati **Ciro** e **Serse**, non è mai esi-stito nessun uomo degno di considerazione» (ivi).

<sup>66</sup> Non a caso è stato ipotizzato che Platone possa essersi ispirato a lui «non solo per la creazione del personaggio di **Callicle** nel **Gorgia**, ma anche per la sua riflessione sulla natura filosofica e sul tiranno» (Costanza Pacini, [Alcibiade tra letteratura e storia](#)), ossia su quelle rare personalità, dotate di «un carattere sano, giusto e saggio, [...] di corag-gio, magnanimità, prontezza nell'apprendere e memoria» (ivi), che, se ben indirizzate dall'educazione, possono aspira-



ai giochi olimpici che nell'allestimento di spettacoli teatrali ("coregia") e triremi ("trierarchia")<sup>67</sup>.

21) Stratego dal 420 – a «*trent'anni appena compiuti, l'età minima per aspirare al grado*»<sup>68</sup> –, anzitutto, perché fosse **interrotta** la **continuità** del **Peloponneso**, in modo da tenere **separato** il territorio di **Sparta** da quello di **Corinto** e **Megara** e rendere perciò difficili i movimenti delle truppe nemiche, sostenne l'**alleanza** di Atene con quella delle città di **Argo**, **Mantineia** ed **Elis**, costituitasi in seguito alla delusione prodotta dagli spartani con la pace di Nicia.

22) Tuttavia, quando **Argo** entrò in **conflitto** con la vicina **Epidauro**, **sostenuta** da **Sparta**, il "**blocco ateniese**" fu duramente **sconfitto** – nel giro di un'ora!<sup>69</sup> – nel territorio di **Mantineia** (418), che vide «*la battaglia combattuta dagli eserciti greci più numerosi che si fossero mai affrontati in campo*»<sup>70</sup>, in quella maniera tradizionale in cui i peloponnesiaci erano imbattibili<sup>71</sup>.

23) «*Le truppe dei Mantinei furono praticamente annientate, mentre gli Ateniesi e i Mille di Argo riuscirono a scappare quasi indenni. Agide aveva ordinato di massacrare anche questo corpo militare d'élite, ma uno dei suoi consiglieri, uno spartiate chiamato Farax, spiegò al re [di Sparta incaricato delle operazioni] che era più conveniente lasciarli scappare, dato che appartenevano all'aristocrazia di Argo, per tradizione nemica della democrazia e incline ad allearsi con Sparta. [...]*

*Le conseguenze della difficile vittoria spartana a Mantineia furono molto importanti. [...] Sparta [...] evitò l'isolamento fisico [...] [ed essa] e l'oligarchia ebbero un incredibile impulso, che fiaccò la tendenza democratica che si era diffusa in varie regioni dell'Ellade e rafforzò le argomentazioni a favore della Lega del Peloponneso. Gli stessi Argivi non tardarono nel sottoscrivere un accordo con Sparta, riget-*

---

re alla perfezione, anche in senso politico, essendo altrimenti "destinate" alla massima degenerazione, cioè alla tirannide.

<sup>67</sup> «*Aveva aspirazioni troppo superiori a quanto consentissero le sue ricchezze [...] e soprattutto questo fatto rovinò poi la città degli Ateniesi. Giacché i più, temendo la grande eccentricità della sua persona e la grandezza delle vedute che si manifestavano successivamente in ciascuna delle imprese a cui si accingeva, gli si fecero nemici come se aspirasse alla tirannide e, adiratisi con le sue maniere per quanto riguardava il suo procedere di privato cittadino, sebbene pubblicamente avesse curato nel modo migliore le questioni relative alla guerra, ne affidarono il governo ad altri, e non tardò molto che rovinarono la città*» (Tucidide, VI, 15, 3-4).

Le funzioni indicate erano ordinariamente a carico dei privati, che ne ricavano prestigio proprio come le varie città dalla "potenza di fuoco" che riuscivano ad esibire di fronte alle altre (cfr. *ivi*, 31, 4).

<sup>68</sup> *National Geographic*.

<sup>69</sup> Cfr. Hanson, 5.

<sup>70</sup> Musti, VI, 11; cfr. Tucidide, V, 74, 1.

<sup>71</sup> Un risultato differente non sarebbe tuttavia stato impossibile: posto che «*la falange tendeva a spostarsi verso destra durante le marce e questo era dovuto alla tendenza dei soldati di coprire il proprio corpo con lo scudo di chi era posto alla propria destra. Questo modo di avanzare poteva risultare pericoloso poiché permetteva ai nemici di accerchiarli sul fianco sinistro, e fu anche per questo che solitamente gli uomini migliori e maggiormente esperti venivano posti sul fianco destro della falange*» (Wikipedia, [Falange \(militare\)](#)), «*nella battaglia tra opliti vinceva sempre l'ala destra e perdeva sempre l'ala sinistra, [e] la vittoria finale era necessariamente determinata da una seconda fase della battaglia – ossia dalla rapidità e dall'efficacia con cui la trionfante ala destra poteva supportare la propria ala sinistra e colpire al fianco la sua controparte*» (Hanson, 5).

«*Insieme ai mantinesi, gli argivi avevano sfondato inizialmente la debole ala sinistra spartana, momentaneamente separata dal centro dello schieramento. Ma poi gli alleati si erano stupidamente fermati per saccheggiare il convoglio delle salmerie e non avevano continuato a incalzare da dietro il nucleo centrale dello schieramento spartano. Se avessero intensificato gli attacchi alle retrovie dell'élite di re Agide, gli spartani avrebbero perso la battaglia e probabilmente gli argivi dell'ala sinistra si sarebbero salvati. La possibilità di effettuare il saccheggio o la paura di scontrarsi con gli spartani, anche dalle retrovie, ne spiega la fatale esitazione*» (*ivi*), e il successivo contrattacco vittorioso nella seconda fase della battaglia.

Hanson sembra suggerire che le cose non sarebbero andate in questo modo se il comando dello schieramento ateniese fosse toccato ad Alcibiade e la sua città non avesse inviato «*appena 1000 opliti e 300 cavalleggeri per contribuire alla battaglia risolutiva da lui progettata. forse Atene non voleva sollecitare una violenta reazione spartana in un periodo formalmente di pace; ma in guerra non c'è nulla di più pericoloso di un atteggiamento poco aggressivo, se non addirittura provocatorio*» (*ivi*).



tando il patto con gli Ateniesi, Elei e Mantinei e diedero per **sciolta** la Lega di Argo»<sup>72</sup>.

24) «Anche se può sembrare strano, **Atene e Sparta continuavano ad agire secondo gli accordi del trattato di pace**. Nessuna delle due potenze aveva attaccato infatti i possedimenti dell'altra e, quindi, almeno **formalmente**, non si erano violati i patti»<sup>73</sup>.

25) Comunque sia, quando, successivamente, nel 416<sup>74</sup> la siciliana **Selinunte**, legata a Mégara e sostenuta da **Siracusa**, **attaccò** la tradizionale nemica **Segesta**, **alleata di Atene**, Alcibiade ne promosse sconsideratamente<sup>75</sup> la richiesta di **intervento** nell'**isola**<sup>76</sup>, con l'intenzione di **soggiogarla**<sup>77</sup>, al fine, oltre che, ancora una volta, di ostacolare le importazioni alimentari del Peloponneso, di «**creare un nuovo sistema di alleati-sudditi sul modello della Lega di Delo**»<sup>78</sup>, che in prospettiva si sarebbe imposto anche sulla fenicia **Cartagine**, l'altra grande rivale<sup>79</sup>.

26) Il conseguente **aumento** delle **risorse** disponibili avrebbe consentito di **reclutare mercenari barbari** particolarmente bellicosi, come gli Iberi<sup>80</sup>, alla testa dei quali sarebbe stato attaccato il Peloponneso e stabilito, infine, «**il predominio ateniese sull'intero bacino del Mediterraneo**»<sup>81</sup>.

27) **Nicia** cercò di **contrastare** quest'iniziativa

- mettendo in guardia dalle **ambizioni** di **Alcibiade** e dai **rischi** di una **ripresa del conflitto** con **Sparta** in caso di **disfatta**,

---

<sup>72</sup> *National Geographic*.

<sup>73</sup> *Ivi*.

<sup>74</sup> Ma dello stesso anno va anche segnalata, come esemplare del clima generale del conflitto che già aveva dato sinistra dimostrazione di sé a Platea e Corcira, la violenta rappresaglia inflitta da Atene agli abitanti dell'**isola di Melo**, antica colonia dorica, per punirne la neutralità, inammissibile traendo «**vantaggio dalla protezione fornita alle isole dell'Egeo centrale senza voler contribuire economicamente all'alleanza**» (*ivi*): i maschi adulti furono sterminati, e le donne e i bambini venduti come schiavi.

Parimenti indicativo il discorso con il quale gli ambasciatori della città attica avrebbero replicato al tentativo di appellarsi ad un comune senso di giustizia: «**non vi offriremo una non persuasiva lungaggine di parole con l'aiuto di belle frasi, cioè che il nostro impero è giusto perché abbiamo abbattuto i Medi o che ora perseguiamo il nostro diritto perché siamo stati offesi** [...] **Noi crediamo infatti che per legge di natura chi è più forte comandi: che questo lo faccia la divinità lo crediamo per convinzione, che lo facciamo gli uomini, lo crediamo perché è evidente. E ci serviamo di questa legge senza averla istituita noi per primi, ma perché l'abbiamo ricevuta già esistente e la lasceremo valida per tutta l'eternità, certi che voi e altri vi sareste comportati nello stesso modo se vi foste trovati padroni della nostra stessa potenza**» (*Tucidide*, V, 89 e 105, 2).

Interessante notare che «**il generale di questa spedizione punitiva** [...] [Nicia, era espressione] **di una politica definibile non tanto pacifista, quanto ostile all'allargamento del conflitto a macchia d'olio**» (*Musti*, VI, 12).

La vicenda è diversamente ricostruita da Canfora, per il quale è poco credibile che degli anonimi ambasciatori si potessero esprimere in quel modo, «**come filosofi della storia e come provetti teorici della Realpolitik**» (VII); sicché il racconto tucidideo, nato probabilmente come opera distinta e inserita dov'è da Senofonte, «**è certamente fazioso, e mira a porre l'intervento ateniese** [in realtà, come segnalato da Plutarco, guidato da Alcibiade e motivato non dalla neutralità, ma dal cambio di fronte dell'isola] **in una luce negativa**», «**emblema della deriva tirannica dell'impero** [e della democrazia] **ateniese. Che è uno dei fili conduttori, forse il più rilevante, dell'intera sua opera**» (*ivi*, VIII).

<sup>75</sup> Tucidide nota che erano «**ignari i più della grandezza dell'isola e del numero degli abitanti, Greci e barbari, e del fatto che stavano per addossarsi una guerra di poco inferiore a quella contro i Peloponnesi**» (VI, 1, 1).

<sup>76</sup> Da Canfora assimilato alla «**più catastrofica delle imprese di Pericle, l'attacco all'Egitto**» (III, 5).

<sup>77</sup> «**Il vero motivo è che erano desiderosi di dominarla tutta, il nobile pretesto, invece, che volevano portare aiuto ai popoli uniti a loro per stirpe e agli alleati**» (*Tucidide*, VI, 6, 1).

<sup>78</sup> Brancati-Pagliarani.

<sup>79</sup> Che, dal canto suo, nemica di Siracusa e da sempre alleata di Segesta, «**era stata a guardare, certamente decisa a impedire che i sogni di conquista che si attribuiscono ad Alcibiade diventassero realtà, ma non del tutto sfavorevole alla spedizione**» (*Musti*, VIII, 7).

<sup>80</sup> Cfr. *Tucidide*, VI, 90, 3.

<sup>81</sup> Brancati-Pagliarani.



- ricordando che la città si era da poco ripresa dalla guerra precedente, che gli **ex-alleati ribelli non** erano stati ancora **domati** e che altre città erano pronte a seguirne l'esempio,
- rilevando la **difficoltà** di **dominare** realmente le **città siciliane**, lontane e numerose, anche in caso di vittoria<sup>82</sup>:

il che tuttavia non servì a nulla, ed anche **ingigantire** i **costi dell'impresa** ebbe l'**effetto opposto** a quello da lui sperato<sup>83</sup>.

28) Contemporaneamente, **avversari** di Alcibiade rimasti nell'ombra lo **colpirono** con un singolare **stratagemma**: alla **vigilia** della **partenza**, furono trovati **danneggiati** molti dei pilastri sacri al dio Erme (**Erme**)<sup>84</sup> collocati un po' ovunque<sup>85</sup>, da più di un secolo<sup>86</sup>, come **simboli** di **fecondità**, dell'**unità** tra **città** e **campagna** e successivamente della **democrazia**.

29) Il fatto «*suscitò un enorme sgomento, e venne interpretato come funesto segno di imminente sventura. L'inchiesta per identificare i colpevoli del sacrilegio scattò immediatamente e, fra le molte delazioni, una ve ne fu che indicava in Alcibiade [oppositore della pace di Nicia, "stipulata in nome di Erme pacificatore"<sup>87</sup>] l'autore dell'innominabile gesto. Alcibiade avrebbe voluto che il processo avesse luogo immediatamente, sicuro che ne sarebbe uscito completamente scagionato. Ma il tempo stringeva ["e troppo forti erano i rischi connessi con la presenza di un'armata pronta a partire ed impaziente"<sup>88</sup>]: si decise perciò di rinviare il processo al ritorno dalla spedizione*»<sup>89</sup>.

30) Arrivati in Sicilia, **Nicia**<sup>90</sup> avrebbe voluto **limitarsi** alla **difesa** di **Segesta** e ad una **mera dimostrazione** dell'efficienza della flotta ateniese nelle acque di **Siracusa**, mentre **Lamaco**, il più abile fra i comandanti, suggeriva di **attaccarla** immediatamente approfittando della sua impreparazione<sup>91</sup>, anche in modo da

<sup>82</sup> Cfr. Tucidide, VI, 10-2.

<sup>83</sup> Cfr. *ivi*, 19-24. Un altro celebre oppositore fu Socrate, almeno a detta di Plutarco, che, rappresentandolo proprio come se lo aspetterebbe chi ne ha una conoscenza aneddotica e superficiale, racconta avrebbe addotto come motivo la contrarietà del proprio "demone" (cfr. *Wikipedia*, *Spedizione ateniese in Sicilia*).

<sup>84</sup> «A sezione rettangolare, sormontati dal capo di un uomo barbuto, nel quale si identificava il dio» (Tedeschi-Borelli), talvolta «dotati di sporgenze che ricordavano, in modo più o meno accurato, [...] il fallo e gli arti superiori» (Costanza Pacini); perciò «una battuta di Aristofane allude al fatto che ad essere stato colpito non fosse stato il volto, ma il fallo» (*ivi*).

<sup>85</sup> «Dato il gran numero di Erme ad Atene, è difficile ritenere che non se ne fosse salvata neanche una. L'analisi del testo tucidideo non permette di approfondire la sostanza dello scandalo: la mutilazione delle Erme – pubbliche e/o private e/o sacre, tutte o solo in parte – costituiva un fatto illecito, e per questo turbò l'animo degli Ateniesi. Tuttavia, al di là di questa sensazione diffusa, restano i dubbi su quali Erme fossero state mutilate, informazione che potrebbe aiutare a comprendere il vero significato politico, sociale e culturale di questo gesto» (*ivi*).

<sup>86</sup> «Un dialogo pseudo-platonico (Ipparco 228c-229d) racconta che era stato il tiranno Ipparco a introdurre nella regione le Erme e che vi aveva fatto incidere delle norme di saggezza. La loro introduzione farebbe dunque parte della politica culturale dei Pisistratidi» (*ivi*).

<sup>87</sup> *Ivi*.

<sup>88</sup> Musti, VI, 13; cfr. anche Tucidide, VI, 29, 3.

<sup>89</sup> Tedeschi-Borelli. «La dinamica dei fatti [...] ha tutti i tratti della grande provocazione e, come tutte le provocazioni, si attua in più tempi, di apparenza diversa, ma cospiranti a un medesimo fine destabilizzatore. Primo tempo, mutilazione delle erme [...], turbamento pubblico e presagi negativi per la spedizione che sta per partire: il primo, più elementare, colpo contro Alcibiade è così già assestato. Ma intanto la coscienza civica e religiosa è toccata e turbata: si cercano gli autori di questo crimine [...]. Alcibiade, che è la vittima prima del gesto [...] viene coinvolto direttamente [...] in quello che è, visto al rallentatore, il prevedibile secondo tempo del complotto, il tempo cioè della caccia alle streghe [...] ma (e anche questo sembra un terzo tempo ben calcolato) sulla sua testa è lasciata pendere l'accusa, lo si spedisce in Sicilia» (Musti, VI, 13).

<sup>90</sup> «A volte i generali che non approvavano le spedizioni venivano messi a comandarle, nella discutibile convinzione che avrebbero fornito un contributo critico sia nel corso delle operazioni, sia al rientro» (Hanson, 7).

<sup>91</sup> Il governo democratico, rappresentato da Atenagora, non aveva infatti creduto alle ammonizioni di Ermocrate sull'imminenza dell'attacco ateniese, credendole motivate da fini tirannici: «persuaderò voi, che siete in molti, a punire questi macchinatori, non solo se colti in flagrante (giacché coglierli è difficile), ma anche a castigarli per quello che vogliono ma non possono fare (bisogna infatti difendersi dal nemico non solo per quello che fa ma anche per le sue



**spingere** diverse **città** nel **campo ateniese**, obiettivo invece prioritario per **Alcibiade**, che fu preferito e si affermò solo limitatamente a quelle dei **Siculi**<sup>92</sup>.

31) In tal modo, dunque, «*gli ateniesi ignorarono fin dall'inizio la regola fondamentale di qualunque grande invasione: agire immediatamente. Quando si arriva nel territorio nemico c'è un tempo molto limitato per aggiudicarsi la vittoria, perché lo stallo gioca a favore di chi si difende. Ma disattendendo i consigli di Lamaco, gli ateniesi non puntarono immediatamente su Siracusa, anche perché avevano scoperto che la maggior parte dei siciliani non erano così ansiosi di essere liberati, che i pochi stati alleati di Atene non erano né ricchi né determinati, e che gli stessi siracusani si erano rinfrancati di fronte all'atteggiamento esitante e dilatorio della loro possente flotta*»<sup>93</sup>.

32) Gli **ateniesi** furono inoltre **danneggiati** dalla tipica **riluttanza** ad apportare **innovazioni** nelle **tattiche militari alternative** agli (o almeno **integrative** degli) **scontri** fra opliti in **campo aperto**, **nonostante** le sortite fallimentari degli spartani in Attica e la sorte degli stessi a Sfacteria avessero iniziato a palesarne la necessità: «*gli strateghi di Atene non avevano capito qual era il tipo di organizzazione militare che occorreva per ottenere la vittoria in Sicilia, un'isola remota le cui vaste pianure e la cui vegetazione ricordavano più il panorama della Tessaglia che quello dell'Attica o del Peloponneso. Le informazioni sulla natura dei combattimenti da affrontare, sull'affidabilità degli alleati e sulle risorse dei nemici erano inesatte o inesistenti. Nicia aveva accennato agli ateniesi che occorrevano reparti di cavalleria, ma essendo un soldato di vecchio stampo dedicò, prevedibilmente, un'attenzione maggiore al fabbisogno di opliti. Anche Alcibiade, un esperto soldato di cavalleria, aveva assicurato ai suoi concittadini che avrebbero potuto sconfiggere facilmente Siracusa proprio perché gli stati siciliani erano notoriamente deboli a livello di fanteria! Ma appena arrivati, gli ateniesi scoprirono che le migliaia di opliti di cui disponevano erano sostanzialmente irrilevanti per la vittoria, e che non avevano l'unica risorsa – una cavalleria degna di questo nome – in grado di fornire loro la protezione di cui avevano bisogno per portare a termine vittoriosamente un assedio. Solo uno sciovinismo oplita poteva spiegare quell'ingenuità strategica. Dopotutto, gli ateniesi sapevano già che un maggior numero di cavalleggeri avrebbero avuto un peso strategico a Spartolo (429), e che proprio attraverso la cavalleria avevano tenuto costantemente sotto pressione gli spartani in Attica – operazioni nelle quali sia Nicia sia Alcibiade erano stati pienamente coinvolti [...]*

*Per vincere questa guerra, gli ateniesi avevano bisogno di cavalleggeri in abbondanza, allo scopo di proteggere i tagliapietre e gli incursori, gli unici in grado di isolare Siracusa dal suo hinterland erigendo delle fortificazioni. Se i siracusani avessero optato per una battaglia convenzionale tra opliti, i cavalieri ateniesi sarebbero stati necessari per coprire i fianchi dello schieramento e inseguire le truppe in rotta nelle pianure della Sicilia. E quando gli ateniesi iniziarono a devastare le campagne e a negare agli agricoltori l'accesso ai loro fondi, i soldati a cavallo erano nuovamente indispensabili. Lamaco, che aveva combattuto più volte contro gli spartani in Attica e quindi conosceva bene la tattica delle devastazioni e dei saccheggi, era convinto che appena sbarcati, i suoi uomini avrebbero dovuto battere sistematicamente le campagne siracusane per procurarsi derrate alimentari nelle fattorie incustodite e tagliar fuori la città dal suo vitale hinterland.*

*Bisognava intraprendere un'azione risolutiva per creare deterrenza nei confronti di quella che si sarebbe rivelata la più grande cavalleria nemica affrontata dagli ateniesi dopo le invasioni persiane di oltre mezzo secolo prima. Ma la cavalleria era una risorsa di cui gli ateniesi erano deplorabilmente privi nella spedizione in Sicilia. Per paura dei mari tempestosi che separavano la Grecia occidentale dall'Italia meridionale, o per l'esigenza di tenere uno squadrone di cavalleria a protezione della campagna attica nell'eventualità di un ritorno degli spartani, gli ateniesi erano partiti con un solo carico di cavalli e 30 cavalieri. Era una cautela comprensibile per chiunque abbia compiuto quella traversata con il ma-*

---

intenzioni)» (Tucidide, VI, 38, 4).

<sup>92</sup> Etnia abitante l'isola da prima dei Greci, subentrata ai Sicani (autoctoni o provenienti dalla penisola iberica) ed originaria dell'Italia meridionale o costituente uno dei "popoli del mare", ovvero una parte del raggruppamento degli "abitanti delle isole del mare", la "federazione" di popoli egeo-anatolici che nel XII secolo aveva travolto l'impero ittita e ottenuto dagli Egizi l'insediamento nell'area palestinese, che prese il nome appunto dal principale di essi, i Filistei: cfr. Garbini, *I Filistei*, Paideia, 2012, I.

<sup>93</sup> Hanson, 7.



*re un po' agitato: immaginatevi un'armata che si porta dietro una decina di carichi di cavalli – 300 pony [data la statura dei greci dell'epoca] a bordo di triremi adattate, i cui ponti distano poche decine di centimetri dal pelo dell'acqua – cavalcando onde che spaventano spesso anche i turisti di oggi, nonostante il comfort delle enormi navi su cui viaggiano. Atene non voleva rischiare in mare aperto l'intera flotta di navi da trasporto-cavalli<sup>94</sup> e un terzo del fondamentale contingente di difesa dell'Attica».<sup>95</sup>*

33) Comunque sia, nel frattempo ad **Atene** le **indagini** sul **misfatto** – condotte in un clima di **«isteria generale che scatenò una vera e propria caccia alle streghe»<sup>96</sup>** che colpì **«soprattutto le grandi famiglie e i clan aristocratici»<sup>97</sup>** – avevano facilmente potuto raccogliere delle **"prove"** a suo carico, costruendo una sorta di "teorema" per incriminarlo.

34) Il sacrilegio fu infatti collegato a precedenti profanazioni dei **Misteri Eleusini<sup>98</sup>**, forse delle **parodie** in cui erano stati esposti a non iniziati oggetti sacri e statue di Demetra e Persefone, la cui responsabilità non poteva che ricadere sui **sacerdoti** di tali culti, da sempre **«scelti all'interno di una ristretta cerchia di famiglie aristocratiche»<sup>99</sup>**, ad una delle quali apparteneva appunto **Alcibiade**.

35) Appurato inoltre **«che anche in precedenza erano avvenute delle mutilazioni di Erme»<sup>100</sup>**, considerandone il **significato simbolico** fu facile diffondere il **sospetto** **«di una congiura anti-democratica a carattere oligarchico e tirannico»<sup>101</sup>**, la cui apparente contraddittorietà sembrava risolversi nelle caratteristiche del giovane stratego, aristocratico e demagogo, che ne sembrava perciò il **protagonista ideale**.

36) L'unica congiura in atto, però, sembra essere stata a tutti gli effetti quella di cui egli fu vittima<sup>102</sup>, che ne

---

<sup>94</sup> I cui costi di allevamento erano inoltre molto alti, data la conformazione della Grecia continentale, dove *«i pascoli erano rari e le colline rocciose onnipresenti»* (ivi), a differenza che *«nelle sterminate pianure dell'Asia [...] dove [i cavalli] erano visti in modo più pragmatico e utilitaristico»* (ivi), spoglio di ogni aura sacrale.

<sup>95</sup> Ivi.

<sup>96</sup> Costanza Pacini. *«Gli Ateniesi infatti, dopo la partenza dell'armata, nondimeno avevano fatto indagini sui fatti riguardanti i misteri e le erme; e senza esaminare i delatori, ma dando ascolto a tutti perché erano pieni di sospetti, e fidandosi di persone disoneste, avevano preso e incarcerato onestissimi cittadini, pensando che fosse più utile esaminare il fatto e scoprire la verità, piuttosto che, per la bassezza del delatore, lasciar sfuggire un accusato senza che fosse sottoposto a inchiesta, anche se costui sembrava buon cittadino»* (ivi, 53, 2).

<sup>97</sup> Canfora, XII, 1.

<sup>98</sup> Costanza Pacini. Radicati in antichissimi culti agricoli, erano espressione dell'aspirazione ad una salvezza ultraterrena individuale, e dunque di una religiosità più intima di quella pubblica in cui s'inquadrava il culto delle erme, sebbene non contrapposta ad essa. Data tale diversità, tuttavia, ne derivava anche quella delle relative profanazioni, e dunque la *«pretenziosità dei tentativi fatti per accomunarle»* (ivi).

<sup>99</sup> Ivi.

<sup>100</sup> Ivi.

<sup>101</sup> Ivi. *«È proprio l'universalità della profanazione a indurre il sospetto che non si fosse trattato di un gesto estemporaneo, opera di un gruppetto di giovani ebbri, ma di un'azione coordinata e organizzata da un gruppo sovversivo»* (ivi). A sua volta, la menzionata parodia potrebbe aver avuto un senso iniziatico, cioè funzionale *«a creare un legame tra i congiurati»* (ivi).

<sup>102</sup> *«Pare evidente [...] come tutta la faccenda sia in larga parte legata alla lotta tra le diverse eterie [antichissime associazioni segrete aristocratiche], mosse dal desiderio di prevalere l'una sull'altra, e probabilmente anche da un comune intento anti-democratico. Gli scandali, le indagini ed i processi furono dunque manipolati da questi gruppi in lotta fra di loro, con la conclusione ben nota dell'allontanamento di Alcibiade da Atene»* (ivi).

Diversa la posizione di Canfora (XII, 5), che, forse un po' indulgendo ai meccanismi concettuali del "complotto", ritiene *«che una congiura era effettivamente in atto; e che dunque probabilmente l'ondata di processi e la "caduta" dei congiurati più deboli, come Andocide, stroncò l'operazione. Come non pensare che Alcibiade fosse all'origine dell'impresa? Tutti i passi successivi da lui compiuti – dalla fuga a Sparta, all'attivo suo contributo alla guerra spartana contro Atene, alla iniziale contiguità con i golpisti del 411 – lo confermano largamente»*, e non possono dunque essere interpretati come reazioni agli eventi successivi.

Tale convinzione consente all'autore di ribadire quanto già affermato sulla faziosità di Tuciddide – partigiano della causa dell'oligarchia moderata, e tutt'altro che lo storico "oggettivo" della tradizione –, il cui *«sarcasmo [...] sull'allarmismo ateniese-democratico [...] [è finalizzato a scagionare Alcibiade e smontare] l'interpretazione politica degli attentati [...] giusta nella sostanza»* (ivi).



comportò il **richiamo** ad **Atene** per rispondere «*di delitto contro lo Stato*»<sup>103</sup>. Alcibiade fu ovviamente costretto ad accettarla, pur decidendo di **fuggire** una volta arrivato a **Thurii**<sup>104</sup>, data la rischiosità della situazione; il che, assieme alla ricerca di **ospitalità** presso l'unico luogo in cui i suoi nemici non avevano verosimilmente agenti, ovvero **Sparta**<sup>105</sup>, sembrò un'ulteriore conferma delle tesi dell'accusa, che perciò ne ottenne la **confisca** dei **beni** e la **condanna a morte** in contumacia.

37) A tali durissimi provvedimenti<sup>106</sup> Alcibiade **reagì** con **asprezza** ancora maggiore, **perseguendo** con feroce determinazione il **tracollo** della sua città, consapevole che avrebbe comportato anche quello del **regime** a lui **ostile** e, perciò, la possibilità del suo **ritorno**<sup>107</sup>: di qui il consiglio agli spartani

a) di accantonare la tattica fallimentare delle incursioni periodiche e, invece, procedere alla costruzione di «*un forte permanente a Decelea, ad appena 16 chilometri da Atene*»<sup>108</sup>, in modo da «*bloccare una delle principali vie di comunicazione terrestre dell'Attica e impedire sia lo sfruttamento di quella fertile zona del paese, sia l'accesso alle miniere argentifere del Laurio*»<sup>109</sup>, favorendo inoltre, proprio com'era accaduto a Pilo, anche la fuga degli schiavi che vi lavoravano<sup>110</sup>. A ciò si aggiungeva che «*il trasporto dei viveri dall'Eubea, che prima avveniva più rapidamente per via di terra da Oropo attraverso Decelea, ora diventava dispendioso passando per mare attorno al Sunio; la città aveva bisogno che ogni cosa fosse importata, e invece di una città sembrava una fortezza assediata*»<sup>111</sup>;

b) di **soccorrere Siracusa**, ormai presa d'assedio, sebbene in ritardo, da **Nicia**, che peraltro, lui malato e Lamaco morto in battaglia, stava **cercando** di **concludere il conflitto** per mezzo di trattative segrete con la parte dei maggiorenti della città interessati ad instaurare buoni rapporti con Atene.

38) Gli **spartani motivarono** tale "**ripresa**" della **guerra del Peloponneso**<sup>112</sup> (ma "ateniese" dal loro punto

<sup>103</sup> Tedeschi-Borelli.

<sup>104</sup> Nei pressi di Sibari, probabilmente «*nell'odierno territorio di Corigliano Calabro [...] Nel 444/443 a.C., all'apogeo della sua potenza, Pericle volle la creazione di questa colonia per farne il simbolo della civiltà ateniese centro del panellenismo. La scrittura della costituzione della nuova città fu affidata al sofista Protagora, il suo piano urbanistico ortogonale fu tracciato probabilmente all'architetto Ippodamo di Mileto; Empedocle accorse da Agrigento per assistere alla fondazione. Lo statista ateniese offrì a Erodoto, vicino al circolo culturale gravitante attorno alla sua figura, un ruolo nella fondazione della colonia*» (Wikipedia, *Thurii*).

<sup>105</sup> Con la quale, come si ricorderà, Tucidide riporta ci fossero già stati contatti non ostili durante le trattative sui prigionieri di Sfacteria (cfr. V, 43, 2).

<sup>106</sup> Forse troppo per rendere ammissibile il pur suggestivo confronto col re di Sparta Demarato, che, sessant'anni prima, sebbene infamato e destituito dai propri concittadini, e perciò autoesiliatosi presso l'imperatore persiano Serse, non ebbe nei loro confronti astio alcuno, e li avvertì in segreto dei preparativi di guerra.

Va peraltro notato che già durante la sua fuga Alcibiade «*aveva svelato ai partigiani di Siracusa che erano a Messene [Zancle, Messina]*» (ivi, VI, 74, 1) il progetto ateniese di cercare alleati in loco, contribuendo a sventarlo.

<sup>107</sup> «*I nemici peggiori non sono quelli che, come voi, colpiscono il nemico, ma quelli che costringono gli amici a divenire nemici. E l'amor di patria io non l'ho quando sono offeso, ma quando posso con sicurezza vivere da cittadino. E ora non penso di andare contro quella che è la mia patria, ma piuttosto di riprendere quella che non è più mia. E ama giustamente la patria non quello che non assale la sua dopo averla ingiustamente perduta, ma colui che con tutti i mezzi, per l'amore che le porta, cerca di riprenderla*» (ivi, VI, 92, 3-4).

<sup>108</sup> Wikipedia, *Alcibiade*.

<sup>109</sup> Giovanna Daverio Rocchi.

<sup>110</sup> Cfr. *National Geographic*.

<sup>111</sup> Tucidide, VII, 28, 1. «*Le altre invasioni erano state brevi nel tempo e non avevano impedito lo sfruttamento della terra per il resto dell'anno; ma allora che il nemico si era alloggiato stabilmente, che talvolta attaccava con grandi forze, talaltra con il solito contingente correva il paese e lo saccheggiava per la necessità di procurarsi il cibo, che Agide, re dei Lacedemoni, era continuamente presente e non faceva della guerra un'occupazione secondaria, allora, dunque, grandi erano i danni che subivano gli Ateniesi. Erano privati di tutta la loro terra e più di ventimila schiavi erano fuggiti, dei quali la maggior parte erano artigiani. Tutte le gregge e le bestie da soma andavano perdute*» (ivi, 27, 4-5).

<sup>112</sup> La visione unitaria delle cui tre "fasi" (archidamica dal 431 al 421, siciliana dal 415 al 413 e deceleica dal 413 al 404), proposta da Tucidide, «*ancorché legittima e audace al tempo stesso, non fu fatta propria né dai contemporanei né nel secolo successivo dai pensatori e dagli oratori politici ateniesi. Che i contemporanei (o almeno una parte di es-*



di vista<sup>113</sup>) con l'aiuto militare che poco prima gli ateniesi avevano prestato ad Argo, da quelli invasa, e con il loro continuo rifiuto di assoggettarsi ad un giudizio comune «tutte le volte che avvenivano contese»<sup>114</sup>, come previsto dalle condizioni della pace di Nicia.

39) Certo è che l'abile comandante **Gilippo** riuscì a capovolgere la situazione siciliana, **trasformando gli assediati in assediati**<sup>115</sup> col

- renderne **difficile** il **vettovagliamento**,
- provocare tra le loro fila numerose **defezioni**,
- far **coalizzare** «quasi tutta la Sicilia [...] mentre prima era stata a guardare»<sup>116</sup>.

40) Benché "**schacciati**" da tale impegno «in due guerre [...] [gli ateniesi] erano entrati in una tale ostinazione [...] e non volevano **neppur così abbandonare l'impresa di Sicilia**»<sup>117</sup>, come pure sollecitava Nicia, preferendo l'alternativa, da egli stesso suggerita, di inviargli **ulteriore supporto**<sup>118</sup>, **nonostante** le **spese** necessarie fossero **sempre meno sostenibili**, anche a causa della tendenza degli alleati, ben calcolata da Alcibiade, a sottrarsi al pagamento dei tributi, sia per la difficoltà di costringerli che perché ritenevano la città pressoché sconfitta.

41) Dopo alterne vicende ed un **logoramento reciproco**<sup>119</sup>, una serie di **sconfitte terrestri**, e quelle, ancora più inattese, in due **battaglie navali** nel porto di Siracusa<sup>120</sup>, costrinse gli **ateniesi** a tentare una **ritirata via terra**<sup>121</sup>, dopo aver **abbandonato i feriti** e lasciato i **morti insepolti**: «avevano una gran fretta di raggiungere il fiume Assinaro, sia perché, implacabilmente tormentati dagli attacchi dei numerosi cavalieri e delle altre truppe, speravano di poter migliorare la propria situazione quando avessero guadato il fiume; sia anche perché erano **sfiniti** e bruciavano di sete. Quando, finalmente, giunsero sulla riva, vi si **precipitarono**

---

si) si sentissero, dopo il 421, ritornati ad una condizione di pace ed ai vantaggi che ne derivano lo si ricava per esempio dalle argomentazioni, tutt'altro che inefficaci sul pubblico dell'assemblea, svolte da Nicia nel dibattito assembleare intorno alla proposta messa in moto da Alcibiade di intervenire in grande stile in Sicilia» (Canfora, IX, 2).

<sup>113</sup> Cfr. Hanson, Prologo.

<sup>114</sup> Tucidide, VII, 18, 3.

<sup>115</sup> Così Nicia scrisse esplicitamente in una lettera scritta apposta, «temendo che gli inviati o per incapacità di parlare o per dimenticanza o per dire cose che avrebbero fatto piacere alla folla, non avrebbero riferito il vero» (ivi, 8, 2).

<sup>116</sup> Ivi, 33, 2.

<sup>117</sup> Ivi, 28, 3.

<sup>118</sup> «Per ottenere un vantaggio militare che la sua leadership non era in grado di assicurare. La cattiva qualità dei comandanti si traduce spesso nella frequente richiesta di ulteriori rinforzi» (Hanson, 7).

<sup>119</sup> Anche Demostene, parimenti inviato da Atene, aveva concluso l'insensatezza di continuare a combattere in quelle condizioni di stallo, per giunta mentre la loro stessa città era assediata da Decelea. Nicia però non intendeva assecondarlo, sapendo «bene che gli Ateniesi non avrebbero accettato questa loro decisione, quella di partire senza un loro decreto. Giacché a giudicare loro non sarebbero stati quelli che avevano conosciuto la realtà dei fatti, come loro, per averla vista e non per averla ascoltata dal giudizio altrui, ma sarebbero state le persone persuase dalle calunnie che qualcuno avrebbe lanciato con un bel discorso. Molti, anzi la maggior parte dei soldati presenti, che allora gridavano di essere in cattive condizioni, una volta giunti ad Atene avrebbero gridato il contrario, cioè che gli strateghi erano partiti perché erano stati comperati dal denaro. Conoscendo la natura degli Ateniesi, preferiva morire per mano dei nemici, se bisognava, affrontando il pericolo e subendo questo fatto per decisione propria, piuttosto che morire ad opera degli Ateniesi, sotto un'accusa vergognosa e ingiusta» (Tucidide, VII, 48, 3-4).

<sup>120</sup> Le cui vittorie erano state curiosamente rese possibili da una strategia simile a quella che aveva permesso proprio agli ateniesi di trionfare sui persiani a Salamina, impedendone i movimenti in uno spazio ristretto (cfr. ivi, 36, 67, 3 e 70, 4 e 5) ed utilizzando imbarcazioni meglio manovrabili (cfr. ivi, 40, 5) «che ospitavano lanciatori di dardi che affiancavano la nave nemica colpendola con una pioggia di giavellotti. Così come gli ateniesi avevano imparato a non affrontare mai gli spartani in una "equa battaglia" in campo aperto, i loro nemici avevano imparato [...] che era altrettanto pericoloso affrontare l'esperta flotta ateniese in campo aperto» (Hanson, 8).

<sup>121</sup> Paradossalmente iniziata in ritardo, a causa di un inganno perpetrato da Ermocrate che aveva indotto gli ateniesi a temere la stretta sorveglianza dei siracusani, quando in realtà egli non avrebbe certo potuto imporla ad «uomini che lietamente da poco avevano preso riposo dopo una grande battaglia navale e per giunta in un giorno di festa» (Tucidide, VII, 73, 2)



ormai in pieno **disordine**: ognuno voleva essere il primo a passare e i nemici che incalzavano rendevano difficile il guado. Costretti a procedere in file serrate, **cadevano** gli uni sugli altri e **si calpestavano** a vicenda; **trapassati dai giavellotti e impacciati dalle armature** [proprio com'era accaduto agli spartani a Sfacteria], alcuni morivano all'istante; altri rimanevano impigliati e venivano **trascinati dalla corrente**. **I Siracusani**, schierati sull'altra riva del fiume (che era ripida), **saettavano** dall'altro gli Ateniesi, intenti, i più, a bere avidamente e che si ostacolavano tra loro nel letto incassato del fiume. **I Peloponnesiaci** vi discesero e fecero un **gran massacro** di quelli che vi si trovavano. **L'acqua ne fu subito inquinata**: ma tuttavia la bevevano ugualmente, mista com'era di **sangue e di fango**; e i più anzi **se la contendevano con le armi in pugno**<sup>122</sup>.

42) L'inevitabile resa (413) non placò i **vincitori**<sup>123</sup>, che, contro la stessa volontà spartana<sup>124</sup>, **uccisero** i comandanti, anzitutto **Nicia** – di cui temevano eventuali rivelazioni scomode –, e destinarono i circa settemila **superstiti** in parte alla **schiavitù** (sorte che riguardò principalmente i Siculi), in parte ad una pur temporanea prigionia nelle **latomie**, cave di pietra profonde fino ad una trentina di metri.

43) Gettati «in così breve spazio, prima soffrivano enormemente per il sole e il **caldo soffocante** [...]; poi sopravvennero le **notti autunnali** che, al contrario, erano **fredde**; e i cambiamenti di temperature provocarono nuove **malattie**. Costretti dalla **mancanza di spazio** a soddisfare a tutte le necessità in quel luogo ristretto, e per di più con **cadaveri** che lì, l'uno sull'altro, **s'accumulavano**, di chi moriva per le ferite o per gli sbalzi di temperatura, o per altre consimili cause, si sprigionavano fetori insopportabili. Erano poi tormentati dalla **fame**, insieme, e dalla **sete**»<sup>125</sup>, non avendo che mezzo chilo di pane e un quarto di litro d'acqua al giorno.

44) Della devastante sconfitta ateniese, anche in ragione dell'ascendente del popolarissimo **Alcibiade**, membri della **Legg di Delo** come Chio e Mileto approfittarono per **unirsi a Sparta**, che poté così **estendere** il campo delle **operazioni** nell'**Egeo**, usufruendo ancora dell'**aiuto** dei **siracusani** (sempre guidati da Ermostrate), nonché di **finanziamenti** del satrapo persiano **Tissaferne**, a sua volta interessato a **sottomettere** le **città** della costa meridionale dell'Asia minore (**Caria**) ancora **legate** ad **Atene**, che aveva vietato la riscossione del tributo da lui richiesto per ottemperare ai propri obblighi con l'impero (412)<sup>126</sup>.

45) Tale accordo, che sostanzialmente restaurava l'«**impero persiano entro i confini detenuti prima di Sallamina**»<sup>127</sup>, dimostrava **intrecci di interessi e possibilità di coalizioni**<sup>128</sup> impensabili nel corso della guerra di settant'anni prima, sorprenderà forse di meno tenendo presente l'ambiguità già a quel tempo dimostrata dagli spartani<sup>129</sup> e l'analogo **interesse manifestato** anche da oligarchici e capi militari **ateniesi** quando il so-

<sup>122</sup> *Ivi*, 84, 2-5.

<sup>123</sup> «**Tropo forte è il desiderio di impartire all'invasore una lezione esemplare, di portata ed efficacia storica**» (Musti, VI, 13).

<sup>124</sup> «**Giacché Gilippo pensava che sarebbe stato un bel premio, il suo, se, dopo gli altri suoi successi, avesse potuto portare ai Lacedemoni gli strateghi della parte nemica. Si dava il caso che uno dei due, Demostene, fosse il loro peggiore nemico per via dei fatti avvenuti nell'isola e a Pilo; l'altro per le stesse ragioni era invece quello a cui erano più favorevoli. Ché Nicia, persuadendo gli Ateniesi a fare la pace, si era adoperato perché i prigionieri lacedemoni dell'isola fossero restituiti. In cambio di ciò i Lacedemoni gli erano affezionati, e Nicia stesso si era arreso a Gilippo soprattutto perché aveva fiducia in questo fatto**» (Tucidide, VII, 86, 2-4).

<sup>125</sup> *Ivi*, 87, 1-2. Curioso il bilancio definitivo dello storico: «**fu il disastro più grave che sia capitato ai Greci durante questa guerra; anzi, a parer mio, e da quanto sappiamo per tradizione, fra tutti gli avvenimenti della Grecia, fu questo il più glorioso per i vincitori, il più miserevole per i vinti**» (*ivi*, 5), che provocò un trauma simile a quello patito dagli spartani per la sconfitta di Sfacteria (cfr. Hanson, 8).

<sup>126</sup> «**Gli era capitata addosso da poco la richiesta regia dei tributi prescritti al suo governatorato**» (Tucidide, VIII, 5, 5).

<sup>127</sup> Giovanna Daverio Rocchi.

<sup>128</sup> È interessante notare che anche un altro satrapo, Farnabazo, che governava più a settentrione, si rivolgesse agli spartani con gli stessi obiettivi e finalità, e che gli fosse preferito Tissaferne per volontà degli efori, come di consueto sospettosi delle politiche personalistiche di re e capi militari (*ivi*).

<sup>129</sup> Alla battaglia di Maratona, nel 490, era arrivata in ritardo, "giustificata" dalla proibizione di combattere durante le feste carnèe, che, allo stesso modo, dieci anni dopo motivarono l'invio di un contingente ridicolo alle Termopili; poco dopo c'era invece stata un'esitazione a partecipare al contrattacco all'offensiva del generale Mardonio.



lito **Alcibiade** gliene fece sapere la possibilità.

46) L'ex stratego, entrato in **urto** anche con gli **spartani** (sul fronte egeo le cose non stavano andando per il meglio, e pare gli fosse attribuita la paternità di Leotichida, figlio del re Àgide II<sup>130</sup>) – si era infatti **rifugiato** proprio presso **Tissaferne** e, per propiziarsi il **ritorno** ad **Atene**, stava cercando di comprometterne l'idillio con quelli, **suggerendogli di lesinar loro i finanziamenti**; al tempo stesso aveva **persuaso** i propri **contatti** della **disponibilità** del **satrapo** ad un accordo<sup>131</sup> **purché** il **regime democratico**, peraltro già indebolito dalle sconfitte, fosse stato **rovesciato**<sup>132</sup>.

47) La congiura in tal modo avviata non si realizzò però come sperato da Alcibiade, giacché i **gruppi oligarchici** ("eterie"<sup>133</sup>) – che già dopo il disastro siciliano erano riusciti a far istituire una «*commissione istruttoria di 10 próbuloi* ["deliberanti prima degli altri"] [...], *espressione dell'esigenza di un qualche controllo preventivo dell'attività della boulé*»<sup>134</sup>, finalizzato ad evitare «*altre avventure sconsiderate*»<sup>135</sup> a spese dell'**aristocrazia**<sup>136</sup> – la declinarono in maniera più sicura e coerente con i propri interessi, procedendo al **colpo di Stato** senza curarsi dell'acclarata **indisponibilità** di **Tissaferne**, tendenzialmente **neutrale** e **timoroso** di ritorsioni spartane, né avvalersi del supporto di **Alcibiade**, ambiguo ed inconsistente.

48) Il nuovo regime, capeggiato da **Antifonte** (480-10)<sup>137</sup>, **Frinico** (?-411)<sup>138</sup>, **Teramene** (450-04)<sup>139</sup> e **Pi-**

<sup>130</sup> Durante uno dei tanti terremoti che funestava l'area «*Alcibiade fu visto uscire dalla camera della moglie di Agide*» (Giovanna Daverio Rocchi), Timea (cfr. *National Geographic*).

<sup>131</sup> «È giusto ricordare, ma solo come dovuto contesto all'iniziativa di Alcibiade, che il coinvolgimento dei Persiani era innanzi tutto il portato del tutto naturale, di mero ordine geografico-politico, del trasferimento nella Ionia dell'asse, o di uno degli assi, del conflitto. Ed è anche giusto aggiungere che gli Ateniesi avevano paradossalmente fatto tutto ciò che era in loro potere per favorire la combinazione Sparta-Ioni-Persia, prodottasi con il patrocinio di Alcibiade, con cui si sommarono comprensibili ambiguità del comportamento degli Ioni, i quali erano a metà strada tra il desiderio di liberarsi di Atene e quello di non cadere del tutto nelle mani dei Persiani» (Musti, VI, 14).

<sup>132</sup> Parere condiviso anche da Aristotele: cfr. § 29.

La cosa premeva ad Alcibiade anche perché, evidentemente, «*soltanto con un cambio del sistema sarebbe stata possibile la commutazione della sua pena*» (*National Geographic*).

<sup>133</sup> «ἑταιρεία, "associazione di compagni", der. di ἑταῖρος, "compagno, associato"» (*Vocabolario On Line Treccani, eteria*); Tucidide la denomina "sinomosie" («*composizione di σύν, "con, insieme" e tema di ὄμνυμι, "giurare"*», *ivi, sinomosia*), ovvero "gruppi di congiurati".

<sup>134</sup> Musti, VI, 14.

<sup>135</sup> Hanson, 8.

<sup>136</sup> «*La guerra stava letteralmente mandando in fallimenti i ricchi conservatori di Atene, costretti a pagare l'ingaggio dei poveri in una guerra ormai perpetua che divorava centinaia di triremi*» (*ivi*), il cui costo era coperto «*da contributi privati che non figuravano in bilancio, il che spiega perché la flotta poteva costare più di quanto incamerava la città*» (*ivi*).

<sup>137</sup> Di identificazione incerta date le diverse personalità dell'epoca dallo stesso nome, Canfora (II, 1), unifica quelle dell' "avvocato", del tragediografo e del sofista, rilevando il suo non essersi mai impegnato in politica durante il regime democratico per motivi analoghi a quelli di Socrate («*credete dunque che sarei sopravvissuto per tanti anni se mi fossi occupato di affari pubblici e, facendolo in modo degno di un uomo buono, avessi sostenuto quello che è giusto e lo avessi considerato – come si deve – della massima importanza?*», Platone, *Apologia di Socrate*): «*la fama stessa della sua grande bravura lo rendeva sospetto agli occhi della massa popolare*» (Tucidide, VIII, 68, 1).

È interessante notare che Tucidide e Platone, forse in polemica reciproca ma non esplicita, attribuiscono il primato morale sugli ateniesi ad essi contemporanei ai propri "eroi" (cfr. Canfora, XVIII, 2), peraltro avversari nei *Memorabili* di Senofonte, dove si accusano di attribuire un valore eccessivo (o nullo) alla ricchezza e di incapacità nell'azione politica (cfr. Bonazzi, *Antifonte, Socrate e i maestri d'infelicità*).

<sup>138</sup> Uno stratego ostile ad Alcibiade, e persuaso che fosse interessato, più che a questo o quel regime, unicamente al proprio ritorno trionfale ad Atene, per impedire il quale arrivò ad informare «*il navarco spartano Astioco di stanza a Mileto dell'imminente voltafaccia di Alcibiade: Alcibiade – scrisse Frinico ad Astioco – si accinge a colpirti propiziando l'alleanza di Tissaferne con gli Ateniesi. Aggiungeva, per spiegare il suo gesto agli occhi del nemico, che non poteva non tentare di ostacolare un avversario suo personale, e dannoso per la città. Astioco informò immediatamente Alcibiade, e Alcibiade informò prontamente i comandanti ateniesi di stanza a Samo. Frinico, in grave difficoltà, scrisse nuovamente ad Astioco lamentandosi molto del segreto così clamorosamente violato, ma non si arrese, anzi alzò la posta in gioco. Si disse pronto a tradire l'intera flotta di Samo, addirittura gli fornì dettagli militari preziosi per un eventuale attacco a sorpresa contro Samo [...]. Astioco anche questa volta riferì tutto ad Alcibiade. Ma Frinico [...]*»,



**sandro** (prima del 430-dopo il 411)<sup>140</sup> e fondato sul **terrore**<sup>141</sup>, pur manifestando "solo" l'intenzione di **restringere** l'elettorato attivo e passivo dai trentamila cittadini ai **cinquemila** che «avevano **reddito sufficiente per armarsi come opliti**»<sup>142</sup>, in modo da escluderne unicamente i nullatenenti, nell'immediato attribuì il potere ad nuova **boulè** di **quattrocento** membri da esso nominati che **abolì**

- a) la possibilità di mettere sotto **accusa** chi proponesse **leggi** anticostituzionali (ovvero **antidemocratiche**);
- b) il **sorteggio** delle **magistrature**;
- c) le **indennità** di partecipazione alle cariche pubbliche (il che permetteva un notevole contenimento della spesa).

49) Questa svolta **non** fu tuttavia **accettata** dall'**armata ateniese** di stanza a **Samo**<sup>143</sup> – diventata la principale base nell'Egeo dopo che quella era stata inviata, poco tempo prima, proprio per sostenere un'insurrezione democratica contro gli oligarchi<sup>144</sup> – che perciò destituì i propri **comandanti** e ne elesse di **nuovi**, tra cui l'oplita **Trasillo** ed il trierarca **Trasibulo**, che, convinto dell'influenza di **Alcibiade** su Tissaferne<sup>145</sup>, si adoperò per farlo nominare **stratego** dell'isola, che così divenne punto di **riferimento** dei **democratici** e della lotta **antispartana**.

50) Benché egli, volendo evitare una guerra civile, non intendesse attaccare il **nuovo regime ateniese**, questo fu seriamente **indebolito** dall'intenzione di ricorrere all'**appoggio** degli **spartani** e dalla **defezione**

---

*con un colpo a sorpresa, giocò d'anticipo, e si precipitò a Samo annunciando col massimo allarme che gli Spartani si accingevano ad attaccare profittando della mancanza di difese e suggerendo a gran voce la necessità di costruire in fretta un muro difensivo. Ed effettivamente a questo gli Ateniesi provvidero con estrema rapidità. A questo punto giunse la lettera di Alcibiade che denunciava Frinico [...]. Ma a quel punto fu la lettera di Alcibiade ad apparire sospetta: come mai – ci si chiese – Alcibiade conosceva in anticipo i piani del nemico? Evidentemente – si disse – per pura inimicizia inventava che Frinico fosse complice degli Spartani (laddove aveva, semmai, il merito di aver conosciuto tempestivamente il piano nemico e si era affrettato a dare l'allarme!). Dunque – conclude Tucidide [...] – la lettera di Alcibiade fu un fallimento: non danneggiò affatto Frinico ma servì piuttosto a confermare la veridicità dell'allarme da lui lanciato. Insomma alla fine fu Alcibiade ad apparire "non credibile"» (Canfora, XX, 1).*

<sup>139</sup> Figlio di Agnone, fondatore di Anfipoli, firmatario della pace di Nicia e uno dei dieci pròbuloi.

<sup>140</sup> Democratico radicale «che nel 415 era stato tra gli inquisitori nel processo agli Ermocopidi e autore del decreto che fissava un premio in denaro per i delatori» (Giovanna Daverio Rocchi).

<sup>141</sup> «Si radunavano ancora il popolo e l'assemblea popolare, ma non deliberavano nulla che non avessero deciso i congiurati, e gli oratori erano scelti tra questi ultimi e le orazioni erano esaminate prima da loro. Nessuno degli altri replicava, temendo e vedendo il gran numero dei congiurati, e se uno si opponeva, subito moriva in un modo adatto, né si faceva ricerca dei colpevoli né processo dei sospettati. Ma il popolo se ne restava tranquillo e aveva un tale spavento da considerare un guadagno se uno non subiva violenza, anche se taceva. E, pensando che i congiurati fossero molti di più di quanti in realtà non erano, avevano l'animo abbattuto e non potevano scoprirli per la grandezza della città e il non conoscersi vicendevolmente. Per questa stessa ragione era impossibile persino adirarsi e lagnarsi con qualcuno, si che ci si potesse difendere prendendo contromisure, perché o si sarebbe trovato uno sconosciuto in chi parlava o un infido in chi si conosceva. Tra di loro tutti i democratici si accostavano con sospetto, come se fossero responsabili dei fatti. Vi erano infatti tra i congiurati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero rivolgersi all'oligarchia, e costoro generavano presso la massa una grandissima diffidenza e contribuivano moltissimo alla sicurezza degli oligarchi col confermare nel popolo la diffidenza reciproca» (Tucidide, VIII, 66).

<sup>142</sup> Wikipedia, *Trasibulo*.

<sup>143</sup> «Quella formata dai marinai, cioè dalla massa dei cittadini poveri che non poteva permettersi un'armatura da oplita, ma che grazie all'attività imperialistica ateniese aveva acquistato sempre più potere» (Costanza Pacini).

«Si assiste a una vera e propria scissione nella cittadinanza ateniese; la spaccatura ideologica all'interno di Atene è diventata fisicamente evidente, quasi tangibile. La parte della cittadinanza ateniese che serve nella flotta di Samo intende incarnare la legittimità democratica, intende valere come la vera città di Atene. Alcibiade, che nel frattempo ha preso le distanze, pur con opportune lentezze, dai putschisti oligarchi, è il lontano "garante" dell'operazione. L'assemblea dei marinai ateniesi a Samo lo richiama dall'esilio; loro stessi sono fuori di Atene, ma, poiché si sentono come la vera Atene, pongono fine all'esilio di Alcibiade, chiamandolo fra loro» (Musti, VI, 15).

<sup>144</sup> Cfr. Tucidide, VIII, 21.

<sup>145</sup> «Alcibiade spaventava gli Ateniesi per mezzo di Tissaferne, e Tissaferne per mezzo loro» (ivi, 82, 3).



dell'**Eubea**<sup>146</sup>, isola che il blocco navale spartano rendeva **indispensabile** per gli **approvvigionamenti**<sup>147</sup>.

51) **Teramene**, in **sintonia** con **Alcibiade** e in contrasto con i suoi colleghi<sup>148</sup>, colse così l'**occasione** per dirigere occultamente la rivolta contro di essi<sup>149</sup>, e spingere per la costituzione di una forma più **moderata** di **oligarchia** che attribuisse realmente il potere all'**assemblea** dei **cinquemila**.

52) «*Gli **Spartani**, nel frattempo, continuavano ad aver **bisogno** dell'aiuto **persiano** per vincere la guerra e, una volta capito che non c'era niente da fare con Tisaferne, si rivolsero a **Farnabazo**, satrapo delle **regioni settentrionali** dell'Asia Minore, per negoziare. Il persiano accettò di finanziare la flotta di Sparta in cambio di una serie di compromessi territoriali, per cui nel maggio del 411 a.C. le triremi peloponnesi si piazzarono nell'**Ellesponto***»<sup>150</sup>, ovvero nello stretto dei Dardanelli, dove di conseguenza la **nuova leadership ateniese** egemonizzata **rilanciò** la propria **offensiva**.

53) Fu così che, nel 410, le **vittorie** riportate da **Alcibiade** e **Trasibulo** ad **Àbido** e **Cizico** comportarono la pressoché totale **distruzione** della **flotta spartana** (e siracusana<sup>151</sup>), ed ulteriori successi a Calcedonia, Selimbria e **Bisanzio**, portando «*alla **riconquista** di **gran parte** dei territori persi dopo il disastro in Sicilia*»<sup>152</sup>, fecero sentire Atene abbastanza forte da **rifiutare** una **proposta di pace** di **Sparta**, come del resto questa stessa aveva fatto, l'anno prima, con quella del governo oligarchico precedente: «*la **lunghissima guerra** aveva ormai una posta in gioco troppo alta e sanguinosamente perseguita per anni e anni: non poteva finire in pisces con un accomodamento di compromesso*»<sup>153</sup>.

54) Comunque sia, tali risultati permisero, nel **409**, una **restaurazione** della **democrazia**<sup>154</sup> ad opera di **Trasillo**<sup>155</sup>, nonché il ritorno **trionfale**<sup>156</sup> di **Alcibiade**<sup>157</sup>: dopo la formale cancellazione delle accuse a suo

<sup>146</sup> Un'eventualità in generale messa in conto da Frinico, che, alla vigilia del colpo di Stato, aveva ammonito gli altri congiurati a non farsi soverchie illusioni, oltre che sull'affidabilità di Alcibiade, sulla possibilità che il passaggio all'oligarchia non mettesse in discussione la sottomissione degli alleati: a differenza dell'autore del pamphlet dialogico antidemocratico Ἀθηναίων πολιτεία (*La Costituzione di Atene/degli ateniesi* o *Sul sistema politico ateniese*) egli non riteneva, infatti, che gli oligarchi fossero (o fossero percepibili come) automaticamente portatori di "eunomia", non avendo, per quanto riguarda la tenuta dell'impero, interessi distinti da quelli della massa popolare, ed essendo per sovrappiù propensi a politiche molto più dure (cfr. Canfora, XIX, 2, nonché Tuciddide, VIII, 48, 5-6).

<sup>147</sup> «*Neppure il disastro in Sicilia, benché apparso irrimediabile a suo tempo, né poi in seguito altro infortunio spaventò gli Ateniesi allo stesso segno*» (ivi, 96, 1).

<sup>148</sup> Secondo Tuciddide – per Canfora non esule lontano e narratore, ma testimone attivo e diarista degli eventi – «*in un gruppo di oligarchi che siano riusciti a prendere il potere liquidando un regime democratico si sprigiona un tale spirito anti-egualitario che immediatamente si scatena tra loro la rivalità per conquistare il primato*» (Canfora, XVII, 2).

<sup>149</sup> Antifonte sarebbe stato processato e condannato a morte, come molti altri leader oligarchici; Frinico era caduto poco prima vittima di un attentato (tra i cui organizzatori ci fu forse anche Alcibiade, cfr. Hanson, 4); Pisandro si rifugiò a Sparta.

<sup>150</sup> *National Geographic*.

<sup>151</sup> La cui disfatta comportò il «*prevalere in Siracusa del partito popolare [...] [e l'esilio di Ermocrate, che] riuscì ad organizzare il suo ritorno in Sicilia grazie ai contributi finanziari fornitigli dal satrapo persiano Farnabazo [interessato al sostegno della potenza militare siracusana in chiave anti-cartaginese, cfr. Wikipedia, [Ermocrate](#)], con i quali assoldò un esercito di seimila mercenari. Dopo ripetuti tentativi di impadronirsi di Siracusa, penetrò in città, ma fu bloccato dai Siracusani che uccisero lui e la maggior parte dei suoi sostenitori*» (Giovanna Daverio Rocchi).

<sup>152</sup> Costanza Pacini.

<sup>153</sup> Canfora, XX, 5.

<sup>154</sup> Secondo Tuciddide, tanto questo era l'obiettivo di Teramene sin dall'inizio della crisi del regime dei Quattrocento quanto il riferimento ai "cinquemila" era un mero paravento dei suoi sostenitori: «*si nascondevano ancora col nome dei cinquemila, per non dire apertamente "chiunque vuole che sia il popolo a comandare" [...]. E per questa ragione i Quattrocento non vollero che ci fossero i cinquemila e che si sapesse che non esistevano, ossia perché pensavano che creare così tanti partecipanti al governo equivallesse senz'altro alla democrazia*» (VIII, 92, 11).

<sup>155</sup> Cfr. Canfora, XXVII, 2.

<sup>156</sup> «*Tutti si accalcavano intorno ad Alcibiade, gridavano ad alta voce, lo salutavano con trasporto, lo accompagnavano in corteo. Chi riusciva ad avvicinarsi lo incoronava di fiori, quelli che non potevano raggiungerlo se lo bevevano con gli occhi da lontano; gli anziani lo additavano ai giovani. Molte lacrime si sparsero e si mescolarono all'esultanza della città: tutti raffrontavano nel ricordo le sventure passate con la fortuna presente; persino la Sicilia, pensavano, non sarebbe stata perduta, così come ogni altra speranza si sarebbe avverata, se avessero lasciato Alcibiade al-*



carico gli furono restituite le sue proprietà e fu «*nominato comandante supremo delle forze di terra e di mare*»<sup>158</sup>.

55) La novella **potenza** della città **poco** poteva, tuttavia, **contro** la rinnovata **alleanza** fra **Sparta** e **Persia**, propiziata dall'incontro delle ambizioni del **navarco** (capo della flotta) **Lisandro**, intenzionato a primeggiare tra i propri concittadini<sup>159</sup>, e del **figlio** dell'**imperatore** Dario II, **Ciro il giovane**, mirante a rafforzarsi per potergli succedere al posto del fratello maggiore Artaserse.

56) Fu così che nel 406 i **sovvenzionamenti** persiani consentirono allo spartano di aumentare le paghe in modo da sottrarre ad Atene, ormai impoverita, alcuni dei suoi stessi rematori, e di **infliggere** così al poco capace vicecomandante di **Alcibiade**, Antioco<sup>160</sup>, una dura **sconfitta** a Nozio, che portò alla **destituzione** di quello (e dei suoi colleghi Teramene e Trasibulo) ed alla sua scelta di andare in **esilio** nei propri castelli del Chersoneso<sup>161</sup>.

57) Le cose non andarono tuttavia meglio al suo successore **Conone**, inizialmente messo a **mal partito** da quello di Lisandro, **Callicrātida**, che dopo averlo sconfitto presso Mileto «*lo costrinse a rinchiudersi con le sue navi nel porto di Mitilene*»<sup>162</sup> (isola di Lesbo).

58) Per quanto la successiva durissima **battaglia** per **liberarle**, combattutasi presso le isole **Arginuse** (tra Lesbo ed Asia minore), imponesse agli **spartani**, privi dell'appoggio di **Ciro** (legato al solo Lisandro<sup>163</sup>), una severa **sconfitta**, e la morte del loro stesso comandante, sarebbe stata l'**inizio** della **catastrofe** definitiva degli **ateniesi**: l'**impossibilità** di **salvare** i **naufraghi** o **recuperarne** i **cadaveri**<sup>164</sup>, dovuta alle **pesime**

---

*la direzione degli affari dello Stato e al comando delle truppe mandate nell'isola. Adesso aveva ricevuto dalle mani dei suoi capi la città in condizioni pietose, espulsa quasi dal mare, capace appena appena di tenere a freno i propri sobborghi e turbata all'interno da sedizioni rovinose; eppure l'aveva elevata a grande potenza, non solo restituendole il dominio del mare, ma anche sulla terraferma dimostrando ai nemici ch'era in grado di vincere ovunque. Alcibiade nel presentarsi al popolo adunato in assemblea, si dolse e lamentò delle sofferenze che aveva patito. Ma al popolo stesso mosse dei rimproveri lievi e misurati: accusò di tutto un destino avverso e un demone invidioso, che lo perseguitavano. Si diffuse poi lungamente a dimostrare la vanità delle speranze dei nemici e invitò i cittadini ad aver coraggio» (Plutarco, Vita di Alcibiade).*

<sup>157</sup> Che non sarebbe stato troppo saggio anticipare: «*pesava su di lui la condanna (in linea di principio incancellabile) per reati sacrali, che poteva ridiventare operativa nonostante il permesso di rientrare in città [...]. Chi poteva garantirgli la "lealtà" di Teramene, che dei suoi compagni di avventura stava facendo una così sistematica strage giudiziaria?» (Canfora, XXIII, 1).*

<sup>158</sup> Plutarco. È interessante notare che, per quanto tale inedita attribuzione dei **pieni poteri** gli consentisse «*di prendere in ogni ambito le misure che riteneva indispensabili per la sicurezza senza dover ricorrere all'assemblea o alla Boulé*» (Canfora, XXVI, 3), Alcibiade non volle assumere la tirannide, pur invocata dalla «*massa di poveri*» (ivi, XXVI, 4).

<sup>159</sup> Va infatti notato anzitutto che «*la legge spartana impediva che la carica di navarco fosse tenuta dalla stessa persona oltre il mandato di un anno*» (Wikipedia, [Lisandro](#)), e quindi la relativa umiltà delle sue origini: «*secondo la testimonianza di Plutarco [...] apparteneva alla stirpe degli Eraclidi, anche se non discendeva dalla casa reale. L'informazione è tuttavia contestata da altri storici: Eliano e Ateneo affermano che era un neodamode (cioè che, dalla condizione di schiavo [o ilota], aveva ottenuto il privilegio della cittadinanza grazie a delle benemerienze militari), e lo storico tedesco Muller convalida tale affermazione e paragona la condizione familiare di Lisandro a quella di Callicratida e Gilippo, mentre Thirlwall suppone che fosse il frutto di matrimoni contratti da uomini liberi con donne di condizione inferiore e che fosse stato educato assieme ai figli legittimi grazie al favore paterno*» (ivi).

<sup>160</sup> A cui quello, dopo non essere riuscito a incrociare Lisandro, aveva lasciato il comando – raccomandandogli di non ingaggiare battaglia con lui – per aiutare Trasibulo nell'assedio di Focea, poco più a sud.

<sup>161</sup> «*Se tutti erano pronti a elogiare le sue vittorie, come manifestazioni della sua audacia ed intelligenza, una sconfitta finiva per suscitare il sospetto di un inganno, perché nessuno avrebbe creduto ad un suo involontario fallimento*» (Costanza Pacini), a maggior ragione in un contesto in cui non gli mancavano di certo i nemici; di qui la scelta di fuggire anziché sottoporsi al processo che di prammatica toccava agli strateghi sconfitti.

<sup>162</sup> Tedeschi-Borelli.

<sup>163</sup> Che gli aveva riconsegnato il denaro avanzatogli anziché passarlo al suo sgradito successore.

<sup>164</sup> «*Nella religione popolare greca la morte per annegamento era considerata la più terribile. [...] Migliaia di ateniesi erano convinti che le anime di quegli sventurati vagassero senza requie nell'aldilà mentre i loro corpi abbandonati marcivano senza aver avuto sepoltura*» (Hanson, 8).

Inoltre, nel nuovo contesto di risorse scarse, nello stesso momento in cui i finanziamenti persiani sembravano



**condizioni atmosferiche e marittime**, costituì l'occasione dell'ennesimo **regolamento dei conti** fra le **diverse** fazioni politiche.

59) Gli **otto strateghi, riconducibili** al "clan di **Alcibiade**" come **Pericle il giovane** (figlio dello statista omonimo) e, più in generale, al "**partito della guerra**", come il **democratico radicale Trasillo**<sup>165</sup>, **provano** infatti a **far ricadere** le responsabilità sui trierarchi (comandanti delle triremi) **Teramene** e **Trasibulo**<sup>166</sup>, accomunati, oltre che dall'aver disatteso il compito dei soccorsi, da un'abilità politico-oratoria che gli permise di far **condannare a morte** gli avversari<sup>167</sup> con un discutibile **processo sommario**<sup>168</sup>, che vide l'opposizione, fra le autorità, del solo Socrate<sup>169</sup>.

60) L'apparente incoscienza con la quale gli ateniesi si erano in tal modo automutilati<sup>170</sup> continuò a manifestarsi nel **rifiutare** contemporaneamente

a) la proposta di **pace** degli **spartani** (che implicava il loro ritiro da Decelea e il mantenimento dei territori al momento in possesso di entrambe le parti)<sup>171</sup> e,

b) nella battaglia che con essi stavano per ingaggiare ad **Egospòtami** ("fiume della capra", sui Dardanelli), l'**aiuto** di **Alcibiade**, che aveva **fatto notare** ai generali<sup>172</sup> l'**inappropriatezza** del **luogo** dove avevano **ancorato**, lontano da ogni possibilità di rifornimento<sup>173</sup>.

61) Fu così che **Lisandro**, richiamato in auge in virtù del suo legame con **Ciro**, «**attaccò improvvisamente e colse di sorpresa migliaia di ateniesi sparpagliati lungo la costa, alla ricerca di viveri e di legna. [...] Solo alcune navi riuscirono a mettersi in mare per rispondere all'improvviso attacco spartano. E quasi tutte avevano solo uno o due ordini di rematori a pieno organico. Il risultato fu un orrendo massacro. La flotta spartana distrusse, rese inservibili o catturò 170 triremi su 180, fece migliaia di dispersi tra i rematori, e poi uccise 3-4000 prigionieri ateniesi, risparmiando solo gli alleati e gli schiavi. In pochi minuti la furia omicida dei vincitori fece più vittime delle due grandi battaglie tra opliti della guerra, quelle di Delio e Mantinea. In realtà questa battaglia, che causò la più decisiva sconfitta**<sup>174</sup> nella storia di qualunque città-

---

rendere quelle spartane inesaurevoli, «ogni marinaio sembrava insostituibile e quindi tutti i generali elettivi venivano considerati responsabili di qualunque perdita» (ivi, 9).

<sup>165</sup> Cfr. Canfora, XXVII, 2.

<sup>166</sup> «Sul piano umano, l'episodio è fra i più penosi della storia della democrazia ateniese [...] uno squallido scaricabarile. [...] Gli strateghi volevano in definitiva salvare tutti, diluendo le responsabilità fra se stessi e i trierarchi a loro subordinati; ma è proprio Teramene che, ad evitare anche ogni possibile sviluppo negativo, parte all'attacco, calcando la mano sulla responsabilità degli strateghi, i quali finiscono necessariamente schiacciati tra il furore del popolo e le accuse del subordinato» (Musti, VI, 17).

<sup>167</sup> O almeno sei di essi, giacché gli altri due erano fuggiti evitando di far rientro in città (cfr. Wikipedia, [Teramene](#)).

<sup>168</sup> «Senofonte tramanda che Teramene, in particolare, fece partecipare all'assemblea numerosi cittadini che avevano capelli rasati ed erano vestiti di nero, come se fossero tutti parenti delle vittime, mentre invece erano abbigliati in quel modo per la festa delle Apaturie che era in corso in quei giorni. Inoltre, Teramene convinse a sostenere l'accusa contro gli strateghi il politico Callisseno, che pretese ed ottenne la votazione per la pena di morte per gli imputati con scrutinio palese e non segreto, come era da procedura in questi casi» (ivi).

<sup>169</sup> In quel periodo "epistate", cioè presidente dei pritani (capi) della sua tribù, allora di turno nel comando della Boulè.

<sup>170</sup> «Non sosterrei che Atene fosse tornata con la vittoria delle Arginuse all'apice delle sue possibilità: troppo forti erano stati i costi, sia quelli che avevano reso possibile la mobilitazione e che non potevano che restare eccezionali, sia quelli pagati in perdite di uomini e navi. Nel processo delle Arginuse, che sembra a tanti un'automutilazione, c'è forse anche una sorta di oscura (e composita) volontà collettiva di farla finita con una guerra disperata» (Musti, VI, 17).

<sup>171</sup> Cfr. *National Geographic*.

<sup>172</sup> Che badarono unicamente al fatto che «in caso di sconfitta la colpa sarebbe stata loro e in caso di vittoria il merito sarebbe stato di Alcibiade» (Senofonte, *Elleniche*).

<sup>173</sup> Cfr. Plutarco.

<sup>174</sup> Fermo restando che, a ben vedere, «Atene non perse la guerra con Sparta più di quanto la Germania nazista perse le guerre offensive contro la Francia e la Polonia. [...] Senza i grandi capitali messi a disposizione dalla Persia per finanziare gli equipaggi e le triremi, Sparta non avrebbe mai potuto portare avanti la guerra ionica, che alla fine costrinse Atene a capitolare. Dal punto di vista strategico, Atene era esattamente come la Germania della seconda guer-



stato greca, non fu combattuta sul mare, e in un certo senso non fu **neppure una battaglia navale**»<sup>175</sup>.

62) Alle città dell'area fu **imposto un regime oligarchico** guidato da un governatore spartano, ed i coloni ateniesi furono costretti a tornare in patria, dove la situazione si prospettava simile: nel 404, simultaneamente, **Lisandro assediò il Pireo** ed il re **Pausania invase l'Attica**, riducendo in sei mesi gli ateniesi alla fame e costringendoli ad accettare, tramite il plenipotenziario **Teramene, durissime condizioni di resa**<sup>176</sup>, finalizzate a smantellarne l'impero e cambiarne la costituzione:

- a) **scioglimento della Lega delio-attica;**
- b) **abbattimento delle Lunghe Mura**<sup>177</sup> e delle **fortificazioni del Pireo;**
- c) **consegna della flotta** nella sua interezza, ad eccezione di dodici navi;
- d) **accettazione di una guarnigione spartana** nel Pireo, comandata da un governatore con «*il compito di sorvegliare il rispetto degli accordi e di garantire la subordinazione della città alla politica estera di Sparta*»<sup>178</sup>;
- e) **rimpatrio degli esuli;**
- f) **instaurazione di un regime oligarchico.**

63) Fu perciò istituita una **commissione di trenta "costituenti"** che, se da un lato **abrogarono le leggi di Efialte, restituendo all'Areopago** – cioè al Consiglio degli ex-arconti – le **prerogative** da quello **devolute all'eliea** (tribunale popolare) ed alla boulé (organo legislativo), dall'altro resero i **processi meno esposti ad abusi** cancellando leggi ambigue e perseguendo i calunniatori di professione ("sicofanti")<sup>179</sup>.

64) Tuttavia, «*quando i Trenta ebbero la città saldamente in pugno*»<sup>180</sup> ripercorsero in senso inverso il cammino di sette anni prima, mutando la configurazione del regime da **moderata a radicale**, e così segnando il finale passaggio di consegne da **Teramene** allo scrittore e sofista **Crizia**.

65) «*"Terrorista" probabile corresponsabile a suo tempo della bravata delle Erme mutilate mirante a sgomentare la bigotteria democratica*»<sup>181</sup>, **possibile autore** della già menzionata **Ἀθηναίων πολιτεία**<sup>182</sup>,

---

ra mondiale, che combatté i vecchi alleati europei di Francia e Inghilterra, sfidò la grande potenza industriale degli Stati Uniti e cercò di invadere la Russia sovietica. Hitler avrebbe potuto sconfiggere ognuna delle tre potenze se le avesse affrontate singolarmente o in successione, ma non avrebbe mai potuto sconfiggerne due, e tanto meno tre, insieme» (Hanson, 10).

<sup>175</sup> Ivi, 9.

<sup>176</sup> Va comunque considerato che una soluzione alternativa proposta dagli alleati degli spartani (fra cui Tebe e Corinto) era la totale distruzione della città. Quelli tuttavia, anche nel timore che ciò li rafforzasse troppo (cfr. Canfora, Introduzione, II, 3), «*obiettarono che non avrebbero ridotto in servitù una città greca, che aveva arrecato grandissimi vantaggi alla Grecia nei più difficili momenti*» (Senofonte, *Elleniche*; l'allusione è alle guerre persiane).

Comunque sia, poiché non ci fu mai, in effetti, un vero e proprio trattato di pace, fu solo nel 1996 che i sindaci delle due città dichiararono simbolicamente la fine del conflitto (cfr. Rubboli, *La pace fra Atene e Sparta: un Accordo firmato soltanto nel 1996*).

<sup>177</sup> Imposizione pressoché costante in caso di sconfitta, come dimostrano, nel periodo immediatamente anteriore al conflitto in esame, i casi di Potidea (cfr. Tucideide, I, 56, 2), Taso (cfr. *ivi*, 101, 3), Tanagra (cfr. *ivi*, 108, 3), Egina (cfr. *ivi*, 108, 4), Samo (cfr. *ivi*, 117, 3), Mitilene (cfr. *ivi*, III, 50, 1).

<sup>178</sup> Wikipedia, *Guerra del Peloponneso*.

<sup>179</sup> Cfr. *id.*, *Trenta tiranni*. La «*parola [è] di formazione chiara ma di significato incerto; secondo un'antica interpretazione, sarebbe in origine colui che denunciava l'esportazione clandestina di fichi dall'Attica*» (*Vocabolario on line Treccani, Sicofante*).

<sup>180</sup> Aristotele, § 36.

<sup>181</sup> Canfora, XXV.

<sup>182</sup> Che la tradizione ha attribuito a Senofonte "non per caso": «*questo significa semplicemente che aveva tra le sue "carte" lo scritto programmatico di colui che, durante la dittatura dei Trenta, era stato il suo capo*» (*ivi*): Senofonte aveva infatti ricoperto la carica di ipparco, ovvero «*comandante di un'unità di cavalleria ("ipparchia")*» (Wikipedia,



figlio di uno dei più importanti membri del **governo dei Quattrocento** (a cui egli stesso aveva partecipato), **sostenitore opportunistico di Teramene** al momento della svolta di quello (in cui aveva promosso il grottesco processo al cadavere di Frinico con l'imputazione di tradimento per aver tentato di fondare il nuovo regime sulle armi spartane, come da tattica esaltata proprio nel suddetto libello e che adesso trovava effettiva applicazione), **promotore del ritorno di Alcibiade**<sup>183</sup>, giunto al potere attuò quell'**abrogazione dello Stato di diritto** che avrebbe meritato ai **Trenta** la moderna denominazione di "**tiranni**".

66) Gli **ateniesi** furono **disarmati, eccezion fatta** per tremila **cittadini abbienti e fedeli** al regime, e furono **colpiti sommariamente** con confisca dei beni, esilio o condanna a morte tutti gli **oppositori**<sup>184</sup>, potenziali come i meteci (anche per impossessarsi delle loro ricchezze) o reali come coloro a cui lo stesso dittatore era stato vicino, ossia **Teramene**<sup>185</sup>, costretto a bere la cicuta, ed **Alcibiade**, di cui si temevano tanto il seguito che le ambizioni<sup>186</sup>.

67) A tali eccessi reagì **Trasibulo**, esule a Tebe che, radunata una **settantina** di altri **fuoriusciti**, ebbe la meglio su una guarnigione spartana e si **impadronì** della **roccaforte** «di **File**, sita in posizione strategica al confine tra l'Attica e la Beozia»<sup>187</sup> (403); a partire da qui, alla testa di un **esercito** sempre più consistente, **occupò il Pireo**, costringendo i **Trenta** a **rifugiarsi** nella vicina **Eleusi** (dopo averne sterminata la popolazione<sup>188</sup>).

68) Il successivo scontro con le loro truppe e la guarnigione spartana «presso l'altura di Munichia, dove lo stesso Crizia trovò la morte»<sup>189</sup>, determinò l'**intervento** di **Pausania**, **intenzionato ad impedire** l'ulteriore **rafforzamento** di **Lisandro**<sup>190</sup>, subito accorso in sostegno dei **Trenta**<sup>191</sup>, ed anche ad attuare, anche in que-

---

*Ipparco (cavalleria)*, un «corpo scelto e pericolosamente fazioso» (Canfora, Introduzione, 5).

<sup>183</sup> Cfr. *ivi*, XVIII, 3.

<sup>184</sup> Nelle *Elleniche* di Senofonte è affermato che «i **Trenta**, per i loro vantaggi, in otto mesi avessero ucciso più **Ateniesi** di quanto i **Peloponnesiaci** avessero fatto in dieci anni» (Musti, VII, 4).

<sup>185</sup> Assimilabile al francese d'età rivoluzionaria Talleyrand, ma decisamente meno fortunato di lui, nelle *Elleniche* «**Senofonte** tramanda che fu soprannominato dai contemporanei [specialmente di parte oligarchica: cfr. Musti, VII, 3] **Coturno** [come Talleyrand "Girella" dal poeta Giuseppe Giusti] per il suo **trasformismo politico nel passare con disinvoltura dalla fazione oligarchica a quella democratica e viceversa: il coturno, infatti, era un calzare utilizzato dagli attori di teatro che poteva essere indifferentemente indossato sia al piede destro che a quello sinistro**» (Wikipedia, *Teramene*).

Simpatizzando con la sua posizione di oligarca moderato, e tralasciando l'episodio delle Arginuse, Aristotele afferma invece di ritenere, «con coloro che non giudicano alla leggera, come fanno quelli che lo accusano dicendo che ha mandato a picco tutte le costituzioni, che egli tentasse di dirigerle tutte in modo che non si commettesse nulla contro la legge, perché era capace di fare politica in tutte le costituzioni, che è il compito di un buon cittadino, non concedendo nulla ai regimi che violavano le leggi, ma affrontando la loro ostilità» (§ 28).

<sup>186</sup> Consapevole, a detta di Plutarco, di quanto il popolo confidasse in un suo ritorno salvifico, pare fosse lo stesso Crizia a spingere «**Lisandro** a commissionarne l'omicidio al satrapo **Farnabazo**» (Costanza Pacini), che avrebbe ordinato «a suo fratello di andare in Frigia, dove **Alcibiade** viveva coll'amante **Timandra**, giovane di buona famiglia. A questo punto ci sono due versioni della storia: secondo una i mandanti degli assassini erano Spartani, secondo l'altra erano i parenti di **Timandra**. L'assassinio si consumò mentre **Alcibiade** si stava preparando per raggiungere la corte persiana [per chiedere aiuti per risollevare le sorti della città]; la sua casa fu circondata e incendiata ed egli, non vedendo alcuna possibilità di fuga, si precipitò sui suoi assassini col pugnale in pugno venendo ucciso da una selva di frecce» (Wikipedia, *Alcibiade*).

<sup>187</sup> Tedeschi-Borelli.

<sup>188</sup> Wikipedia, *Repubblica di Eleusi*.

<sup>189</sup> *Id.*, *Trenta tiranni*.

<sup>190</sup> Che aveva infatti introdotto a Sparta il culto della propria personalità: fece erigere «una sua statua di bronzo a **Delfi** (monumento dei navarchi). **Duride di Samo** [...] dice anche che egli fu il primo dei Greci a cui da vivo furono dedicati altari e sacrifici: il culto di tipo eroico è in Grecia altrimenti riservato ai morti. Addirittura, la festa più importante di Samo, quella in onore di **Era** (gli **Heraîa**), sarebbe stata ribattezzata **Lysándreia**. Anche questo dà l'idea di tendenze individualistiche e personalistiche a Sparta, che, se non altro per la sicurezza con cui si affermano e per il fatto che restano impuniti, sono il segno di nuovi tempi; qui è il corrispettivo delle personalità, forti, abnormi, eterodosse, contemporaneamente apparse in Atene, da **Crizia** ad **Alcibiade**» (Musti, VII, 6).

<sup>191</sup> Cfr. *National Geographic*.



sto modo, una **politica** più **moderata**, corrispondente all'effettiva potenza di Sparta<sup>192</sup>; di conseguenza, pur avendo **sconfitto Trasibulo** in una battaglia al Pireo che peraltro avrebbe voluto evitare, si adoperò per porre **fine** alla **guerra civile**, appoggiando la **restaurazione** della **democrazia** in una forma **moderata**<sup>193</sup> che permettesse la conciliazione fra i vari "partiti" e, perciò, il **rientro** ad Atene degli **espatriati**, eccezion fatta per i superstiti dei Trenta, che ad **Eleusi** avevano istituito un'effimera **repubblica oligarchica**<sup>194</sup>.

69) Poiché **ambedue** le **repubbliche** erano comunque tenute al pagamento di «*un tributo alla cassa federale della lega peloponnesiaca*»<sup>195</sup>, la scelta di Pausania – che pure gli costò un processo, da cui venne tuttavia assolto – evidenzia la **forza** di **Sparta**, ormai principalmente interessata a **consolidare** il proprio ruolo di potenza regionale.

70) La conseguente **necessità** di **alleati** spiega perché la città vedesse di buon occhio l'**arruolamento** di più di **diecimila mercenari**<sup>196</sup> **greci** per supportare, come truppe d'élite, la guerra di **Ciro il giovane** (401) contro **Tissaferne** (a cui era subentrato nel governo dell'Asia minore), che, in qualità di **consigliere** del nuovo imperatore **Artaserse II**, ne sosteneva una **politica estera** volta a mantenere il **logorante equilibrio** fra le **città greche** e dunque ostile al rafforzamento di una di esse, pericoloso per l'impero.

71) Comunque sia, senza conoscere lo **scopo segreto**<sup>197</sup> di **Ciro**, ovvero la **deposizione** del fratello<sup>198</sup>, inizialmente ignoto ad egli stesso, lieto di ciò che credeva una rivalità fra sottoposti, i **greci** comandati da **Clearco** – un militare spartano capace ma condannato a morte per insubordinazione, e distintosi per crudeltà nella successiva occupazione di Bisanzio<sup>199</sup> alla testa dei propri mercenari – avanzarono<sup>200</sup> con le truppe

---

<sup>192</sup> Tanto l'altro re di Sparta, Àgide, che gli efori, erano infatti convinti che la città «*mancasse di sufficienti uomini e che la sua flotta non avesse la forza necessaria per sostenere l'Impero che aveva ottenuto [...], e che fosse più ragionevole rispettare i sistemi politici tradizionali di ogni Stato, evitare i contrasti con gran parte del mondo greco e ritornare alla politica tradizionale spartana basata sull'egemonia del Peloponneso*» (ivi).

<sup>193</sup> Proprio questa caratteristica avrebbe comportato paradossalmente, dopo qualche anno, la condanna a morte di Socrate, da sempre contestatore dell'attribuzione delle cariche pubbliche per sorteggio ed antico maestro (ma non necessariamente ispiratore), oltre che di Alcibiade, di Crizia, e perciò apparente «*padre degli "opposti estremismi"* [...]. [I suoi accusatori] *Anito e Meleto rappresentano la gente "di mezzo", che trova il capro espiatorio nell'uomo che ha prodotto delle forti alterazioni all'interno della città; Socrate diventa la vittima designata, la sua morte il suggello della nuova concordia*» (Musti, VII, 5).

La tesi dell'effettiva colpevolezza di Socrate «*non ha avuto fortuna nella tradizione moderna, ma ad Atene – eccetto che nelle cerchie dei socratici e della loro discendenza intellettuale – divenne senso comune*» (Canfora, Introduzione, 5), saldandosi al fastidio popolare per il pensiero "deviante" già espresso da Aristofane e, pro domo sua, dal sofista dissimulato Cleone: «*gli uomini più semplici governano una città meglio di quelli più intelligenti. Questi infatti vogliono apparire più saggi delle leggi e aver ragione di tutte le proposte che si fanno di volta in volta per il pubblico bene, come se non vi fossero al mondo occasioni più importanti per mostrare le loro opinioni: con questo comportamento, nella maggior parte dei casi, fanno commettere errori alla città; al contrario, coloro che non si fidano della loro intelligenza, si considerano più ignoranti delle leggi e meno capaci di criticare il discorso di uno che ha parlato bene, e, giudici imparziali più che contendenti, di solito vedono giusto. Allo stesso modo anche noi dobbiamo comportarci, e non lasciarci entusiasmare dall'abilità retorica e dalle gare di intelligenza, sì da consigliare voi, l'assemblea, in modo contrario alle vostre stesse convinzioni*» (Tucidide, III, 37, 3-4).

<sup>194</sup> «*Dopo due anni, però, sotto l'arcontato di Xeneneto (401-400 a.C.), ad Atene si sparse la voce che quelli di Eleusi arruolassero mercenari: i capi degli oligarchi furono chiamati a colloquio dagli Ateniesi e uccisi a tradimento*» (Wikipedia, *Trenta tiranni*).

<sup>195</sup> *Id.*, *Repubblica di Eleusi*.

<sup>196</sup> La cui esistenza va in generale ricondotta alla crescita demografica ed all'impoverimento della Grecia (cfr. Musti, VII, 1).

<sup>197</sup> A differenza di quanto afferma Senofonte, secondo Diodoro Siculo tale «*soltanto per le truppe, non per i singoli capi*» (Ferrari, nota a Senofonte, *Anàbasi*, Fabbri, 1995).

<sup>198</sup> Egli si considerava infatti, col sostegno della pur comune madre Parisatide (da sempre anima nera della corte persiana, istigatrice della condanna a morte dei cognati e responsabile di quella della moglie di Artaserse, Statira, e della sua famiglia), l'erede legittimo di Dario II, essendo nato dopo, e non prima, che quello divenisse imperatore. Curiosamente lo stesso Dario, figlio illegittimo di Artaserse I, aveva arruolato dei mercenari greci per liberarsi del fratello Arsite (cfr. Wikipedia, *Battaglia di Cunassa*), poi condannato a morte per soffocamento nella cenere (antico supplizio che prevedeva la sepoltura in essa o l'inalamento delle particelle dopo averne creato una «nuvola» tramite un meccanismo rotante).

<sup>199</sup> Un po' peggio di come, una settantina d'anni prima, aveva fatto il suo conterraneo Pausania.



di **Ciro** (forse altre diecimila uomini) da **Sardi** fino al cuore della Mesopotamia senza incontrare resistenza, e **sconfissero** quelle **imperiali** a **Cunassa**, «sulla riva sinistra del fiume Eufrate, 60 o 90 chilometri a nord di Babilonia»<sup>201</sup>.

72) Nella stessa battaglia, tuttavia, **anche** «**Ciro**, spintosi ad assalire direttamente il fratello, trovò la **morte**»<sup>202</sup>, forse per mano di Tissaferne.

73) «Rimasti senza guida, i mercenari **greci rifiutarono di arrendersi ad Artaserse**, e di consegnare le armi; ma, **privi di vettovaglie ed ignari del cammino** che avrebbero dovuto seguire per **rientrare in patria**, furono alla fine costretti ad accettare una proposta di **armistizio**. **Tissaferne**, però, dopo aver convocato presso di sé i **comandanti greci**, li fece barbaramente **uccidere**»<sup>203</sup>, con l'intenzione di fare lo stesso con i loro uomini.

74) Questi, però, dopo aver eletto nuovi ufficiali, tra cui **Senofonte** (lo storico, anche di tale vicenda<sup>204</sup>), fra **attacchi** delle popolazioni locali, **razzie** ai loro danni e **contrastanti interni**, riuscirono<sup>205</sup> a **raggiungere**, senza essere inseguiti, la riva meridionale del **Mar Nero**, toccando, nel seguito del tragitto verso occidente, le diverse colonie greche che vi erano fiorite (Trapezunte – l'odierna Trebisonda –, Sinope, Eraclea, Bisanzio).

75) Infine, nel 399, un anno e tre mesi dopo la partenza<sup>206</sup>, i poco più di ottomila superstiti si posero al **servizio** prima di un **principe trace** e poi degli **spartani**<sup>207</sup> nuovamente in **guerra** con **Tissaferne**, che aveva attaccato le città greche della Ionia ancora fedeli a **Ciro**.

76) In questa situazione, per **Artaserse II** era stato ovvio cercare un'**intesa** con **Atene**, allestendo una **flotta antispartana** posta al comando di **Conone** (397).

---

<sup>200</sup> Non particolarmente di buon grado: mangiata la foglia, iniziarono a rifiutarsi di proseguire, sottolineando «di non essere stati assoldati a questo scopo. Per primo Clearco cercò di costringere con la forza i suoi soldati a muoversi [...] poco mancò che rimanesse lapidato» (Senofonte, *Anàbasi*, I, 3). Risolutiva sarebbe stata la promessa da parte di **Ciro** di un aumento del 50% della paga.

<sup>201</sup> Wikipedia, *Cunassa*.

<sup>202</sup> Ferrari, nota cronologica a Senofonte, *Anàbasi*.

<sup>203</sup> Tedeschi-Borelli. Ciò avvenne nonostante l'opposizione di Parisatide, che per vendicare loro ed il figlio **Ciro** nel giro di pochi anni avrebbe decretato la morte di Tissaferne.

<sup>204</sup> A cui aveva partecipato – forse per la sua compromissione col regime dei Trenta Tiranni –, probabilmente in veste di "cronista ufficiale", nonostante «l'invito di Socrate alla cautela nel mettersi al seguito di un vecchio nemico di Atene» (Monaco-Casertano-Nuzzo).

Bisogna notare che l'*Anàbasi* [di **Ciro**] ("Marcia verso l'interno": un titolo adatto solo alla parte introduttiva) non può essere considerata una vera e propria opera storica: «l'espedito di nascondersi sotto uno pseudonimo (*Temistogene di Siracusa*) e l'impiego della terza persona, che dovrebbero testimoniare l'imparzialità del racconto ed il suo esclusivo intento storico, non riescono a celare bene la forte coloritura encomiastica che Senofonte dà del proprio operato, il quale nel corso della narrazione diviene sempre più risolutivo per il buon esito della ritirata [...] si nota l'assenza di una problematica storica di fondo che, sul modello tucidideo, indagli le ragioni profonde che stanno alla base dell'agire umano [...] la visione degli avvenimenti resta sempre cronachistica. Così l'*Anàbasi* è essenzialmente un libro di memorie (il primo del genere), un diario minuzioso e accurato di ciò che accadde ai mercenari greci superstiti alla battaglia di **Cunassa** [...] l'archetipo di un genere narrativo che avrà grande diffusione nella letteratura occidentale, quello del diario di guerra: a parte i *Commentarii cesariani* (che comunque hanno ben altro spessore storico e artistico), esempi recenti ne sono *I sette pilastri della saggezza* di Th. E. Lawrence (il celebre "*Lawrence d'Arabia*") e, nell'Italia del dopoguerra, *Il Sergente sulla neve* di M. Rigoni Stern, che non a caso Vittorini definì "*piccola Anàbasi dialettale*" » (ivi).

<sup>205</sup> Un'impresa apparentemente più difficile del tentativo di rientro degli ateniesi dopo la sconfitta di Siracusa: la differenza, però, era che i reduci di **Cunassa** erano dei vincitori (cfr. Hanson, 7).

<sup>206</sup> Cfr. Wikipedia, *Diecimila* (*Anàbasi*).

<sup>207</sup> Senofonte aveva da poco ricevuto la notizia della sua condanna all'esilio, che del resto non doveva essergli giunta inaspettata: «perciò durante la ritirata dei "*Diecimila*" non ha fatto altro che inseguire diversivi, tentare esperimenti per rifondare la propria vita: di qui l'idea – sgradita ai suoi uomini – di fondare una colonia sul mar Nero e stabilirvisi; di qui l'avventura in *Tracia*» (Canfora, XXXI, 2).



77) La vigorosa reazione di Sparta, il cui brillante re **Agésilao II** (444-360)<sup>208</sup>, inviato in Asia minore<sup>209</sup>, facilmente **sconfisse Tissaferne**<sup>210</sup> ed espugnò **Sardi**, non ne permise però l'anàbasi, costretto come fu a **rientrare** tempestivamente in Grecia<sup>211</sup> per **fronteggiare** la neocostituita – ancora su **impulso** e finanziamento del **satrapo** Farnabazo – **Lega** che **Atene** strinse con **Argo**, **Corinto** e **Tebe**, che dalle vittorie spartane non avevano tratto vantaggi.

78) La **vittoria** di Agesilao nel territorio tebano, a **Coronea** (394), fu però **bilanciata** da quella a **Cnido**, in Asia minore, di **Conone**, che **distrusse** la flotta di Sparta ponendo fine al suo tentativo «*di diventare una potenza navale*»<sup>212</sup> ed alla sua breve egemonia sulla Ionia.

79) Tornato in patria forte di questo successo, Conone successe a Trasibulo come **capo militare supremo** e ne portò a compimento, col denaro persiano, il progetto di **ricostruzione** delle **Lunghe Mura**, avviando sostanzialmente quella dell'**impero** ateniese<sup>213</sup>.

---

<sup>208</sup> Vissuto sebbene zoppo, successe al padre Agide II al posto del "fratello" Leotichida, col sostegno di Lisandro, che affermò, contro un oracolo che «*metteva in guardia gli Spartani dall'adottare una regalità "zoppa" [...] [che tale] sarebbe stata quella di uno spurio come Leotichida*» (Musti, VII, 6).

Comunque sia, a proposito di Agesilao, «*Plutarco testimonia che, invece di venire in contrasto con gli efori per questioni di potere come spesso avevano fatto i suoi predecessori, si consultava sempre con loro prima di prendere ogni decisione, si alzava in piedi dal trono quando entrava uno di essi, e mandava loro dei regali ad ogni loro elezione (gli efori venivano eletti ogni anno e la loro carica non era rinnovabile). In questo modo, si ringraziava i supremi magistrati ed aumentava indirettamente il suo potere*» (Wikipedia, [Agésilao II](#)).

A lui si legò profondamente Senofonte, che avrebbe scritto un encomio in suo onore dopo averlo seguito per diversi anni, anche nella lotta contro Atene, «*considerandolo esempio insuperabile di tutte le virtù civili e militari*» (Monaco-Casertano-Nuzzo).

<sup>209</sup> «*Agesilao si vedeva come il successore di Agamennone in una nuova campagna militare epica contro il nemico asiatico, e per questo decise di compiere un sacrificio sulle coste dell'Aulide a imitazione di quello celebrato all'inizio della spedizione contro Troia*» (National Geographic), nel corso della quale s'impegnò, con poca gratitudine, nell'umiliazione di Lisandro (che peraltro, più anziano di lui, era stato il suo "amante" ufficiale, cfr. *ivi*), troppo più popolare di lui.

Quello, dopo essere stato ambasciatore nell'Ellesponto, tornato a Sparta, «*si accinse ad attuare profondi cambiamenti all'ordinamento costituzionale, affinché il potere non fosse patrimonio esclusivo delle case reali degli Euripontidi e degli Agiadi, ma fosse condiviso da tutti gli Spartani o, almeno, dai discendenti di Eracle, i quali avrebbero eletto ogni magistratura, inclusa quella regia.*

*In un primo momento Lisandro decise di agire di persona, convincendo gli Spartani ad approvare il suo progetto costituzionale con un'orazione scritta per lui da Cleone di Alicarnasso, ma in seguito preferì attendere il momento propizio, per preparare il quale tentò di corrompere la Pizia, l'oracolo di Dodona e quello di Ammone affinché rilasciassero oracoli a lui favorevoli. In ogni caso non riuscì mai a mettere in atto i suoi progetti e, quando alla sua morte [avvenuta nella successiva guerra contro i tebani], gli efori e Agesilao consultarono l'archivio di Lisandro e trovarono il discorso, Agesilao, furioso, pretese che venisse pubblicato, ma l'eforo Lacratida convinse il re a seppellirlo nella tomba di Lisandro per evitare che potesse persuadere gli spartani» (Wikipedia, [Lisandro](#)).*

<sup>210</sup> Che, per questo motivo, fu sostituito dal satrapo Tirauste, che «*ricevette dal sovrano, probabilmente su impulso di Parisatide, il comando della guerra, l'ordine di uccidere Tissaferne e di portare la sua testa a Susa. Tissaferne, ignaro di ciò che l'aspettava, fu attirato con l'inganno ad una conferenza presso la città di Colossi in Frigia e quindi messo a morte*» (id., [Tissaferne](#)).

<sup>211</sup> Ciononostante, «*le spedizioni militari che intrapresero Ciro il Giovane e Agesilao ebbero un'importanza speciale perché servirono per dimostrare per la prima volta ai Greci le possibilità che avevano di invadere l'Impero persiano come soluzione per eliminare una volta per sempre la minaccia che incombeva sulle città greche dell'Asia Minore e sulle isole vicine alla costa. In entrambe le missioni militari si mise in evidenza la facilità con cui gli eserciti greci potevano penetrare i territori persiani, così come la loro superiorità in tattica e armi, quando trovavano resistenza da parte delle truppe asiatiche. Sulla base di tali esperienze, il re Filippo di Macedonia avrebbe progettato, alcuni decenni più tardi, l'agognata invasione dell'impero persiano, essendo poi suo figlio, il grande Alessandro Magno, colui che la concretizzò*» (National Geographic).

<sup>212</sup> Wikipedia, [Guerra di Corinto](#).

<sup>213</sup> Una riscossa che indusse storici dalle opere ormai perdute come Teopompo e Cratippo a ravvisare la vera conclusione della guerra del Peloponneso nella battaglia di Cnido, e non in quella di Egospòtami, che avrebbe comportato non la sconfitta di Atene, ma piuttosto una sua «*battuta di arresto durata due anni – non diversamente dal disastro siciliano – prima di riprendere nuovo slancio per conseguire una sostanziale parità e una pace permanente con Sparta*» (Hanson, 10).



80) La **rivelazione** di tale incombenza al satrapo **Tiribazo** da parte degli **spartani** non poté tuttavia scongiurarla, provocando unicamente la **prigionia** e l'uscita di scena di **Conone**, da quello recatosi per giustificarsi (392); la **guerra** dunque **proseguì**, riproponendo la consueta **equivalenza** ed impossibilità di sopraffazione reciproca fra la potenza terrestre di **Sparta** e quella marittima di **Atene**.

81) Al venir meno di tale equilibrio – nel 389 **Trasibulo**, al comando di una **flotta** in missione nell'Ellesponto, aveva ripristinato il dominio della città attica sull'area e, per mezzo di «una **tassa sulle navi che salpavano da Bisanzio**»<sup>214</sup>, una fonte consistente dei suoi introiti – **Artaserse II** reagì come da sua prassi tipica, schierandosi nuovamente **al fianco di Sparta**, ed ordinò a Tiribazo di aiutarne il navarco **Antàlcida** ad **ostacolare** «*le rotte commerciali che portavano grano ad Atene*»<sup>215</sup>.

82) L'ulteriore **sconfitta** di un suo contingente da parte di una flotta spartano-siracusana la spinse ad accettare, nel 387, la cosiddetta "**pace del Re**" (o "di **Antàlcida**", che aveva attivamente partecipato alle trattative)<sup>216</sup>, che, in nome di una concezione "geopolitica"<sup>217</sup> della **sovranità**, attribuiva all'**impero persiano** quella su tutte le **città greche dell'Asia minore**<sup>218</sup> e riconosceva, ponendosene come **garante**, l'**autonomia** formale di quelle della **penisola ellenica**: il che, **spezzando l'egemonia** di **Atene** su di essa, di **Argo** su **Corinto** e di **Tebe** sulla **Beozia**<sup>219</sup>, non faceva che affermare quella di **Sparta**, permettendole di **intervenire** nelle **contese interne** delle **città greche**, nel paradossale compito di proteggerle dalle ingerenze straniere che finiva per tradursi nel **sostegno** all'affermazione di **regimi oligarchici** amici.

83) Quando, tuttavia, nel **382** tale sorte toccò a **Tebe** per mezzo di «*un colpo di mano ispirato dal re Agesilao II [ed attuato dal] generale spartano **Febida** [...], un gruppo di fuorusciti di parte democratica, sotto la guida di **Pelopida** [420-364], riuscì a penetrare in Tebe, e, con l'aiuto di altri democratici tebani, fra i quali era **Epaminonda** [418-362]*»<sup>220</sup>, rimasto in città, **massacrò gli oligarchi** e **costrinse alla resa il presidio spartano**»<sup>221</sup>.

84) Negli anni successivi la città seppe **fronteggiare** diverse invasioni di **Sparta** – guidata, a causa di una malattia dell'ormai sessantottenne Agesilao<sup>222</sup>, dal meno capace ed ardimentoso Cleombroto –, **ripristinando** così la propria **egemonia regionale** e l'antichissima **Lega beotica**.

85) Tale crescita di potenza, comportando anche la **conquista** e l'ennesima "distruzione" di **Platea**, storica alleata di **Atene**, indusse questa a cercare un **accordo** con **Sparta**, dove nel **371** fu organizzato un **congresso** che come **condizioni di pace** prevedeva il suo **ritiro** dalla **Beozia** e il **riconoscimento** della seconda **Lega Delio-Attica**<sup>223</sup>.

<sup>214</sup> Wikipedia, *Guerra di Corinto*. Successivamente Trasibulo, dopo aver sconfitto la guarnigione spartana e diverse città dell'isola di Lesbo, si spinse fino alla costa meridionale dell'Asia minore, devastando i campi di Aspando; «*di notte, però, gli abitanti della città fecero una sortita ed uccisero Trasibulo nella sua tenda*» (id., *Trasibulo*).

<sup>215</sup> Id., *Guerra di Corinto*.

<sup>216</sup> Importante, a prescindere dai suoi risultati specifici, per il costituire il «*primo esempio di "pace comune", ossia di un trattato di pace garantito da sanzioni, ratificato da tutti gli stati greci, e senza limite di tempo*» (id., *Antalcida*).

<sup>217</sup> Cfr. Musti, VII, 8.

<sup>218</sup> Dunque non solo quelle legate ad Atene, come negli accordi del 412.

<sup>219</sup> Da sempre perseguita, aveva motivato l'alleanza della città con i persiani un secolo prima e con gli spartani durante la guerra del Peloponneso; la mancanza di risultati l'aveva spinta ad un capovolgimento di alleanze.

<sup>220</sup> Per quanto Cicerone l'abbia definito «*il primo uomo della Grecia*» e Michel de Montaigne incluso fra gli «*uomini più valorosi ed eccellenti*» mai esistiti, in virtù della fama di capo politico ascetico ed incorruttibile e maggiore generale della storia greca, «*Epaminonda è piombato in una relativa oscurità in tempi moderni*» (Wikipedia, *Epaminonda*).

<sup>221</sup> Tedeschi-Borelli.

<sup>222</sup> Cfr. *National Geographic*.

<sup>223</sup> Costituita nel 378 col supporto della stessa Tebe, non metteva in discussione l'autonomia nella politica interna e nell'entità dei contributi della settantina di città che vi aveva aderito (certo meno delle «*circa 400 che aveva contato, nel periodo di massima espansione, la Lega attica del V secolo*», Musti, VIII, 3), insofferenti del **predominio spartano** che, appoggiando la forma aristocratica, si era rivelato **peggiore** di quello degli ateniesi, pure necessitante dei correttivi elencati (cfr. *ivi*, nonché *National Geographic*), e come da previsione dei loro ambasciatori all'inizio della guerra del Peloponneso: «*se, distrutta la nostra potenza, vi toccasse il comando, ben presto perdereste quella simpatia che*



86) Ciò non comportava certo, però, l'accettazione della nuova posizione di **Tebe**, e perciò i contraenti trovarono **inaccettabile** che **Epaminonda** firmasse il trattato in quanto **rappresentante** di tutti i **Beoti**<sup>224</sup>.

87) Questo problema si era già posto, proprio negli stessi termini, al momento della pace di Antàlcida; a differenza di allora, però, i **tebani** si sentivano abbastanza **forti** per **riprendere** la guerra, che, guidati da Epaminonda, grazie alle **innovazioni tattiche** dell' "**ordine obliquo**"<sup>225</sup> e dell'utilizzo di un corpo scelto (il "**Battaglione Sacro**"<sup>226</sup>) effettivamente **vinsero a Leuttra** (località a sud-ovest di Tebe)<sup>227</sup>, uccidendo «400 su 700 Spartiati presenti [Cleombroto compreso]»<sup>228</sup>. *Era un tributo di sangue fatale per la città dalle poche migliaia di cittadini (quasi 3000 in quest'epoca)*<sup>229</sup>, accentuazione della sua cronica "oligantropia"<sup>230</sup>

---

*ora vi si porta per la paura che incutiamo*» (Tucidide, I, 77, 6; si noti che lo storico era già morto da trent'anni).

<sup>224</sup> Termine presto utilizzato anche in senso dispregiativo, in ragione della scarsa opinione che gli ateniesi avevano di quelle popolazioni.

Comunque sia, all'ipocrita pretesa di Agesilao «*che le città della Beozia avrebbero dovuto essere indipendenti, Epaminonda replicò che, se le cose stavano così, anche le città della Laconia avrebbero dovuto essere uguali*» (Wikipedia, [Epaminonda](#)).

<sup>225</sup> Ideata nel 424 dal beotarca Pagonda (al tempo della guerra del Peloponneso e dello scontro con Atene: cfr. Tucidide, IV, 93, 4) e perfezionata da Epaminonda, consisteva nel contrapporre allo schieramento nemico non uno di eguale profondità, ma «*nell'assottigliare il centro e la destra [del proprio], al fine di sferrare un attacco massiccio con una profondità di 50 ranghi sulla sinistra (il lato debole nell'ordine di battaglia classico)*» (id., [Falange obliqua](#)).

Si passava in tal modo dal «**vecchio modello delle battaglie greche** [...] come tentativo di **aggiramento** (in linea di principio, certo, reciproco) dell'armata avversaria [...] seguito poi da sviluppi ulteriori, legati a tanti altri fattori, che con lo schema tattico di partenza potevano avere a che fare anche poco [...] [ad una più **organica**] preliminare operazione di **sfondamento** della posizione forte del nemico, riservando poi a una seconda fase la liquidazione delle parti residue, e complessivamente più deboli, dello schieramento avversario. [...] (È chiaro anche che, tutte le volte che essa veniva adottata in maniera impreveduta, l'efficacia era maggiore: il rischio della nuova tattica era giocare tutto per tutto, ma l'effetto dell'urto poteva in compenso risultare decisivo)» (Musti, VIII, 4).

<sup>226</sup> Fondato nel 378 dal beotarca Gorgida (o da Epaminonda, cfr. Wikipedia, [Battaglione sacro](#)), non particolarmente conosciuto, era costituito da «*trecento guerrieri [che] non solo erano i più preparati fisicamente e mentalmente per il combattimento, ma gli si richiedeva anche una dedizione totale. Formavano un corpo speciale all'interno dell'esercito ufficiale, supportato da un salario fornito dallo Stato, cosa insolita nella Grecia antica; la formazione militare era impartita a coppie, e si basava sui vincoli d'amore tra i soldati.*

*La legislazione e la società tebana non solo legittimavano l'omosessualità maschile ma la potenziavano, poiché si pensava che questi legami, che normalmente erano tra un giovane e un adulto, impedissero che un soldato commettesse atti di viltà davanti al suo amante. Una tale concezione potenziava gli sforzi degli opliti a proteggersi reciprocamente, e come Plutarco sostiene, la falange "organizzata secondo il sentimento d'amore sarà invincibile e insuperabile". Il Battaglione Sacro, il cui nome deriva dalla credenza che un amante è un amico ispirato dal dio, come affermava Platone nel Fedro, agiva nell'avanguardia degli eserciti beoti e fu uno degli elementi chiave dei grandi successi militari che Tebe avrebbe avuto pochissimo tempo dopo» (National Geographic).*

Va comunque tenuto presente che «*la veridicità storica del battaglione sacro è stata messa in dubbio nel 2002 dallo studioso David D. Leitao [The Legend of the Sacred Band, in The Sleep of Reason: Erotic Experience and Sexual Ethics in Ancient Greece and Rome, University of Chicago Press, 2002], che sottolinea come alcuni autori antichi, tra i quali Diodoro Siculo, pur nominando espressamente il battaglione, omettono di menzionare che si trattasse di una compagnia di amanti. Inoltre, Leitao sottolinea come Plutarco, che è la fonte antica più completa ed esaustiva al riguardo, nel descrivere il battaglione sacro utilizzi una terminologia ambigua e incerta, usando perifrasi quali "come dicono" (ὡς φασί) ed "alcuni dicono" (ἔνιοι δὲ φασί). Inoltre, lo storico di Cheronea non cita espressamente, come fa in altre occasioni, le fonti primarie dalle quali ricava queste notizie, lasciando quindi il dubbio di non avere prove attendibili ma di basarsi piuttosto su dicerie.*

*Il filologo statunitense arriva alla conclusione che Plutarco, in questo caso, non avrebbe utilizzato delle fonti storiografiche, ma si sarebbe basato invece sui lavori di Platone» (Wikipedia, [Battaglione sacro](#)).*

<sup>227</sup> «*Mai in precedenza gli Spartani erano stati sconfitti in una battaglia terrestre a forze uguali*» (National Geographic), vittima ancora una volta delle proprie rigidità.

<sup>228</sup> Contro i 5000 che avevano combattuto a Platea, contro i persiani, nel 479, e i 3500 della battaglia di Mantinea, nel contesto della guerra del Peloponneso (418).

<sup>229</sup> Musti, VIII, 4. «*Quando, dopo la battaglia, gli Spartani e i Peloponnesiaci chiesero di poter recuperare i corpi dei morti, Epaminonda sospettò che volessero tentare di nascondere la proporzione delle loro perdite; quindi, consentì ai Peloponnesiaci di raccogliere i loro morti per primi, in modo che i rimanenti si dimostrassero Spartiati, sottolineando la scala della vittoria tebana*» (Wikipedia, [Epaminonda](#)).

<sup>230</sup> «*Da sempre un male endemico a Sparta a causa degli scontri bellici, delle relazioni endogamiche, dell'assenza di*



«che obbligò Agesilao a proporre la non applicazione della legge che privava della piena cittadinanza gli sconfitti in battaglia, anche se i 300 sopravvissuti soffrirono l'umiliazione e il rifiuto sociale fino alla morte»<sup>231</sup>.

88) L'**indebolimento** di **Sparta** fu tale da spingere alla **rivolta** città del **Peloponneso** come Mantinea e Tegea, che, assieme ad altre, **guidate dai tebani** ne **devastarono il territorio**.

89) Arrivato in Messenia, nel 370 **Epaminonda** ne **liberò gli iloti** «e **ricostruì l'antica città di Messene** sul monte Itome, con fortificazioni che erano tra le più possenti della Grecia; poi richiamò gli esuli messenici dispersi in tutta la Grecia, invitandoli a ritornare per ricostruire la loro patria. La **perdita della Messenia fu particolarmente dannosa per gli Spartani, visto che quel territorio rappresentava un terzo di tutti i loro domini e conteneva la metà della popolazione ilota**»<sup>232</sup>.

90) Negli anni successivi, il sostegno persiano<sup>233</sup> ed altre due **invasioni del Peloponneso, espandendo l'egemonia di Tebe** – per quanto non certo assimilabile «a quelle esercitate, in ben altre dimensioni e con ben altra forza di attrazione, da Atene o da Sparta»<sup>234</sup> – provocarono prima il malumore, poi la defezione e infine l'**ostilità** di alcuni dei suoi **alleati**, portandola a **combattere** in tutta la **Grecia**; nel 364 ci fu sia un inutile scontro marittimo con Atene che una guerra in Tessaglia in cui trovò la **morte Pelopida**, la cui collaborazione con Epaminonda non si era mai interrotta.

91) Nel 362 il **rifiuto di Mantinea di accettare il predominio tebano** sul Peloponneso spinse Epaminonda ad **invaderlo** nuovamente, provocando la «**più grande battaglia tra opliti della storia**»<sup>235</sup> della Grecia, che la coinvolse pressoché interamente, con trentamila fanti e tremila cavalieri della parte beotica schierati contro ventimila e duemila di quella **avversaria**, capeggiata da un **Agesilao II** ultraottantenne.

92) Tale dispiegamento di forze non solo si risolse in un **nulla di fatto**, per quanto sia Tebe che Sparta pro-

---

*relazioni eterosessuali prematrimoniali data la profonda separazione tra i sessi, della pederastia, dell'eugenetica (si uccidevano i neonati considerati "difettosi") e dei matrimoni in età tarda (le donne si sposavano non prima dei vent'anni, diversamente dal resto della Grecia, in cui l'età era quattordici anni, e gli uomini lo facevano a trent'anni, quando terminavano il proprio processo formativo.) All'inizio del IV sec. a. C., lo stato di guerra quasi permanente per decenni fece sì che la oliganthropia, causa ed effetto di tutti i mali della polis, raggiungesse livelli allarmanti, fino al paradosso che i **neodamodes** (iloti liberati dopo aver combattuto nella milizia spartana) e i **mothax** o motaci (figli illegittimi di padre spartiate e madre ilota) acquisirono una certa rilevanza sociale. Nello stesso tempo, la società spartana dovette riconoscere alle **donne** determinati diritti di proprietà e la facoltà di svolgere alcune funzioni politiche nella città, rivoluzione che elevò l'importanza della donna a livelli assolutamente nuovi per l'Antichità greca» (National Geographic).*

La criticità di tale situazione fu ulteriormente aggravata dall'inedita crescita della disuguaglianza tra gli spartiate, dovuto ad un afflusso di metalli preziosi che determinò un processo inflattivo che impoverì parte consistente di essi, inducendoli «a vendere i loro fondi per far fronte ai debiti, il che favorì la concentrazione della proprietà agraria in mano a pochi. Il sistema sociale spartano, tradizionalmente basato sull'uguaglianza davanti alla legge e sull'omogeneità degli spartiate, cambiò repentinamente fino a diventare un'oligarchia economica basata sulla cupidigia e la corruzione» (ivi).

<sup>231</sup> National Geographic.

<sup>232</sup> Wikipedia, [Epaminonda](#). Tornato a Tebe, dove nel frattempo erano saliti al potere dei suoi avversari, Epaminonda fu processato, e si difese limitandosi «a chiedere che, se fosse stato giustiziato, l'iscrizione riguardo al verdetto dicesse: " Epaminonda fu punito dai Tebani con la morte, perché li obbligò a sconfiggere gli Spartani a Leuttra, che nessuno dei Beoti aveva osato sperare di sconfiggere in battaglia prima che lui fosse comandante, e perché non solo, con una battaglia, salvò Tebe dalla distruzione, ma assicurò anche la libertà a tutta la Grecia [...]» (Cornelio Nepote, De viris illustribus, Epaminonda, 8, 3-4). La giuria scoppiò in una grande risata, le accuse furono ritirate ed Epaminonda fu rieletto Beotarca per l'anno successivo» (ivi).

<sup>233</sup> Cfr. National Geographic.

<sup>234</sup> Musti, VIII, 2. A Tebe non mancavano solo la capacità «di esercitare un ruolo di guida ideologica [...], una tradizione di pratica marinara e mercantile o la disponibilità finanziaria: questo Stato contadino non aveva in realtà da proporre altra ideologia che quella dell'autonomia e del particolarismo, cioè l'aspirazione greca nel suo profilo più comune (il che garantiva il successo delle spinte particolaristiche, ma non il ruolo guida della città che le promuoveva)» (ivi, 5).

<sup>235</sup> Wikipedia, [Epaminonda](#).



clamassero la vittoria<sup>236</sup>, ma ne determinò, vuoi per la **morte di Epaminonda**<sup>237</sup>, vuoi per l'entità delle risorse impiegate, il momentaneo **ripiegamento** su posizioni difensive.

93) Quando però, nel 356, gli abitanti della **Focide**, **insofferenti** della **preponderanza** tebana nell'associazione sacrale ("**anfizionìa**") incentrata nel **santuario** di Apollo presso **Delfi**, lo **occuparono**, e i sacerdoti proclamarono una "**guerra sacra**"<sup>238</sup> contro di loro, ebbero **man forte** da **Sparta** ed **Atene**, pronte a cogliere l'occasione di ridimensionare la loro più recente rivale.

94) Potendo **arruolare**, inoltre, «*grazie ai tesori radunati nel tempio di Delfi, consistenti forze mercenarie, occuparono e sottomisero la Doride, la Locride e parte della Beozia. Fu a questo punto che i Tessali, alleati dei Tebani, chiamarono in aiuto il re di Macedonia, Filippo II, il quale accolse senza esitazione l'invito che gli consentiva d'ingerirsi nelle faccende interne della Grecia (356 a. C.)*»<sup>239</sup>: la riproposizione del consueto **meccanismo di sovrapposizione** tra **contrasto interellenico** ed **ingerenze straniere sollecitate** dai suoi protagonisti, invocandone una fin troppo vicina, si avviava a mettere fine al sistema delle polis.

---

<sup>236</sup> «Entrambi restituirono i morti sotto una tregua come se fossero stati vittoriosi, ed entrambi li ricevettero sotto una tregua come se fossero stati sconfitti, e pur affermando entrambi di aver vinto, né gli uni né gli altri apparvero avere nulla di più né per territorio né per situazione della città né per supremazia rispetto a prima che si verificasse la battaglia; ma c'era più confusione in Grecia dopo la battaglia che prima» (Senofonte, *Elleniche*, VII, 5, 27).

«In termini meramente negativi Senofonte trasmette un'intuizione storica di primaria importanza, che cioè in Grecia non v'era più spazio per l'egemonia di una pólis. L'egemonia tebana aveva prodotto quel che poteva produrre l'ultimo tentativo di questo genere: lo smantellamento, appunto, dell'idea stessa di egemonia» (Musti, VIII, 6).

<sup>237</sup> Quanto ad Agesilao, nel 460 aveva ancora la forza di partire «per l'Asia Minore per mettersi al servizio di un satrapo ribelle che si opponeva al re persiano. La sua missione era di ottenere denaro per cercare di recuperare la Messenia e ridar vita allo Stato spartano. L'anziano re proseguì poi per l'Egitto, dove il faraone Teo gli diede 230 talenti in cambio dell'appoggio al suo tentativo di secessione sul trono persiano. Di ritorno a Sparta, quando Agesilao navigava di fronte alle coste nordafricane, una tempesta fece naufragare la nave su cui si trovava il sovrano. Il suo cadavere fu ricoperto di cera e condotto in patria, dove venne celebrato un funerale grandioso. A partire da quel momento, scompaiono anche le ultime tracce della Sparta classica» (*National Geographic*).

<sup>238</sup> Fu la terza delle quattro relative al controllo del santuario: le prime due erano avvenute rispettivamente agli inizi del VI secolo e durante la "prima" guerra del Peloponneso, mentre l'ultima avrebbe avuto luogo diciassette anni dopo.

<sup>239</sup> Tedeschi-Borelli.